

7 Collana  
MAGISTERO DEL VESCOVO

Collana  
MAGISTERO DEL VESCOVO

1. "Congregavit nos in unum"  
*Per credere e amare la Chiesa.*
2. "Ascolta, figlio, le mie parole"  
*Per essere una Chiesa guidata dalla Parola di Dio.*
3. Il lievito e il buon pane  
*Lettera ai catechisti e agli animatori*
4. "Siamo suo popolo e gregge del suo pascolo"  
*Lettera pastorale a conclusione della Prima Visita alla Chiesa Udinese*
5. Vi chiamo amici  
*Lettera ai bambini e ai ragazzi dell'Arcidiocesi di Udine*
6. "Ho creduto, perciò ho parlato"  
*Nell'anno della fede un forte impegno per l'educazione cristiana.*
7. "Cristo, nostra speranza"  
*Un anno alla riscoperta della virtù della speranza*



ANDREA BRUNO MAZZOCATO  
ARCIVESCOVO DI UDINE

# CRISTO, NOSTRA SPERANZA

(1 Tm 1,1)

UN ANNO PER RISCOPRIRE  
LA VIRTÙ DELLA SPERANZA

Lettera pastorale per l'anno 2013-2014

Vita Cattolica

EURO 0,50

**la Vita Cattolica**  
editrice

via Treppo 5/b - 33100 Udine

Tel. 0432 242611

Fax 0432-242600

sito: [www.lavitacattolica.it](http://www.lavitacattolica.it)

e mail: [lavitacattolica@lavitacattolica.it](mailto:lavitacattolica@lavitacattolica.it)

***In copertina:***

*The Blind Girl ("La ragazza cieca"), (1854-6)*

*John Everett Millais*

*olio su tela, Birmingham Museum & Art Gallery,*

La speranza, di cui questa Lettera parla, è questione di sguardo: in questo senso va letto il dipinto di Millais.

In esso una ragazza non vedente tiene per mano la sorellina che volge lo sguardo all'arcobaleno apparso all'orizzonte. La piccola fanciulla è la vista dell'altra, mentre la ragazza cieca, sulle guance il rossore del sole appena ritornato, percepisce ciò che senza parole le comunica la piccola appoggiata sul suo petto.

L'arcobaleno è il biblico segno dell'alleanza stabilita in eterno da Dio con l'umanità intera, al tempo di Noè.

Come la speranza è quella piccola bambina, gli occhi spalancati, la mano stretta in quella della sorella maggiore dagli occhi spenti: così l'anima dell'uomo, che per certi versi è cieca ma può vedere attraverso la speranza più in là di ogni temporale.

Senza la speranza, tu non vedi. Vede tutto solo chi spera.

Sullo sfondo, il buon grano verdeggia abbondante.

E la farfalla, un tempo bruco imbozzolato, è una profezia per noi: la speranza insegna che la morte sarà un progresso, per gli amici di Dio.

ANDREA BRUNO MAZZOCATO  
ARCIVESCOVO DI UDINE

CRISTO,  
NOSTRA SPERANZA

(1 Tm 1,1)

Un anno per riscoprire la virtù  
della speranza

*Lettera pastorale per l'anno 2013-2014*



# Cristo, nostra speranza<sup>1</sup>

Care sorelle e fratelli nel Signore,

*1.* Che cosa possiamo sperare? Questa domanda ci fa sentire tutti solidali, come compagni nel pellegrinaggio della vita, nella quale cerchiamo continuamente luci di orientamento.

Un passo dopo l'altro attraversiamo panorami incantevoli e scene di tremenda sofferenza. Consumiamo in fretta i giorni tra luci e tenebre, tra forti passioni per il bene e minacce di diversi mali. Nei momenti più difficili e oscuri sale il dubbio che l'esistenza sia vanità e fatica inutile, come lucidamente osservava Qohelet nell'omonimo libro della Bibbia<sup>2</sup>. E più pressante si fa strada la domanda: ha senso sperare? In che cosa sperare?

La speranza, poi, di chi crede in Cristo ha delle ragioni solide o è un'illusione consolatoria e un esercizio di ottimismo per non guardare in faccia la realtà?

## *introduzione*



# UN ANNO PER RISCOPRIRE LA VIRTÙ DELLA SPERANZA

2. Dopo aver aperto con voi un dialogo sulla fede nella precedente lettera pastorale *“Ho creduto, perciò ho parlato”*, che scrissi per l’Anno della fede, desidero ora riflettere sulla speranza, che è questione decisiva per tutti.

Mi sono orientato a questo tema, ascoltando anche il parere favorevole dei vicari foranei, dei direttori degli uffici pastorali diocesani e di altri sacerdoti e laici.

Passiamo dalla fede alla speranza perché c’è un legame inscindibile tra queste due virtù cristiane.

Per vivere, e vivere bene, abbiamo bisogno di una promessa di felicità a cui aggrappare la nostra speranza. Così siamo fatti perché siamo stati creati da Colui che è l’*“Amante della vita”*<sup>3</sup>.

I cristiani credono in Gesù perché trovano in Lui la vita e la gioia vera<sup>4</sup>. Essi devono, però, saper mostrare a tutti che questo è vero, che val la pena di credere in Gesù perché risponde ad ogni attesa e ricerca di speranza. Solo Lui non illude e non delude.

In questo tempo, molte persone hanno l’animo appesantito dalle difficoltà economiche, politiche, sociali, affettive, psicologiche, relazionali in cui si trovano. Hanno bisogno di incontrare chi promette loro speranza. La fede cristiana è autentica se sa rispondere a queste attese concrete ed esigenti.

3. La questione è talmente decisiva e attuale che ho ritenuto giusto, come vescovo, di fare seguire all’Anno della fede un Anno della speranza per tutta la Chiesa di Udine.

Ho sentito doveroso espormi per primo con una Lettera pastorale sulla speranza cristiana accogliendo l’invi-

to di san Pietro: *“Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”*<sup>5</sup>.

Se sono diventato sacerdote e continuo con serenità il mio ministero di vescovo è perché ogni giorno mi sostiene la speranza che ho scoperto in Gesù.

Di questa speranza cercherò di parlare immaginando di dialogare con tutti gli uomini e le donne – credenti e non credenti, cristiani e di altre religioni – che si chiedono e mi domandano: “cosa possiamo sperare?”, “E tu in che cosa speri veramente?”.

A questo dialogo, caldeggiato dalla “Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo” del Concilio Vaticano II<sup>6</sup>, invito anche tutta la nostra Chiesa, se vuol essere missionaria, ad ascoltare “le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono”<sup>7</sup>. L’Anno della speranza sia l’occasione per le parrocchie, le famiglie cristiane e per ogni credente di riscoprire il fondamento della speranza cristiana e di testimoniarla con segni chiari e forti.

#### ∞ CHE COS’È LA VIRTÙ CRISTIANA DELLA SPERANZA?

4. Immagino che a più di qualcuno venga spontaneo, a questo punto, chiedermi: di che speranza vuoi parlarci? In quale speranza trovi serenità per la tua vita e forza per continuare ad impegnarti per gli altri?

Lungo la Lettera cercherò di dare risposta proprio a questi interrogativi, indicando il “cammino della speranza” che anche personalmente sto seguendo.

Introducendomi a questo cammino, preciso subito che parlerò della “speranza cristiana” perché ad essa mi sono affidato, convinto che è l’unica che non verrà mai meno. La speranza cristiana non è, però, fatta di idee belle per il

futuro dell'uomo o di progetti per rendere migliore la vita delle persone e della società.

La mia e nostra speranza è riposta in un Uomo, che si chiama Gesù. Egli è il Figlio di Dio Padre; è quindi Dio stesso che ci è venuto incontro. A lui credo e in lui spero perché con l'amore del suo Cuore, squarciato dalla lancia, ha vinto il male e la morte per diventare il mio rifugio sicuro contro ogni male. Dal suo Amore, a cui mi affido, nulla potrà strapparmi<sup>8</sup>. Non ho altri amori di cui fidarmi e in cui sperare più di quello umano e divino di Gesù che sulla croce e nella risurrezione ha sconfitto per sempre satana e la sua opera di morte. Per questo ho scelto come titolo della lettera pastorale l'affermazione di san Paolo: "*Cristo, nostra speranza*"<sup>9</sup>.

5. Quando si è fatto uomo nel grembo immacolato di Maria, Gesù si è trovato in mezzo a tanti fratelli che cercavano speranza. I Vangeli raccontano che i più poveri e sofferenti lo circondavano presentando le loro malattie fisiche e morali per essere guariti e ritrovare la speranza. Lo inseguivano giorni e giorni ascoltando la sua parola perché non era come quella degli altri maestri ma penetrava nei cuori tristi e portava la luce di un nuovo senso per la vita<sup>10</sup>. E' bello osservare come Gesù si comportava con gli uomini e le donne che affidavano a lui le loro piccole e grandi speranze.

Con delicatissima compassione accoglieva ogni gemito e invocazione guarendo i corpi malati, asciugando le lacrime, confortando i cuori. Come il profeta Isaia aveva preannunciato, egli portava la misericordia di Dio che non getta via ma risana anche la canna incrinata e non spegne del tutto ma rianima lo stoppino ormai fumigante<sup>11</sup>. Gesù non si accontentava di esaudire le persone nelle loro piccole speranze, ma le invitava a seguirlo per scoprire la grande speranza che era venuto a portare e che solo Lui poteva donare. La guarigione da una malattia era certo una vittoria, ma parziale perché, prima o



dopo, il male e la morte avrebbe riavuto il sopravvento. E lo era anche l'incredibile miracolo della rianimazione dell'amico Lazzaro.

Gesù non era venuto a dare attimi di speranza che sarebbero stati ancora soffocati dal male. Portava la "speranza che non delude"<sup>12</sup>, l'Amore che ha sconfitto il peccato e la Vita che ha vinto la morte.

A chi credeva in Lui chiedeva di purificare le proprie speranze e di non cercare il senso della propria vita in sicurezze illusorie. Insegnava che il cibo o il vestito non bastano a tranquillizzare il cuore dell'uomo perché non salvano la vita; la rendono solo un po' più agiata. Ma la vita vale più del cibo e il corpo più del vestito e noi abbiamo bisogno di una speranza che salvi la nostra vita e anche il nostro corpo dal male e dalla morte<sup>13</sup>. Cristo, crocifisso e risorto è questa speranza.

6. Vorrei seguire anch'io l'esempio di Gesù ed essere un fratello tra fratelli che accoglie con rispetto ogni speranza, anche piccola. Molte persone me le manifestano a voce e per iscritto e mi insegnano a capire la vita concreta con le sue attese, fatiche, attimi di luce e tempi oscuri. Non sarei onesto, però, se mi limitassi ad essere solidale con coloro che incontro aiutandoli, per quanto posso, nei loro bisogni fisici, affettivi, professionali. Anche quando l'uomo possiede salute, soldi, affetti, riuscita professionale, il cuore resta inquieto perché cerca qualcosa di più, un senso più grande per cui vivere. Sant'Agostino, che aveva conosciuto questa inquietudine del cuore, scrive: *"Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te"*<sup>14</sup>.

Quando il grande vescovo di Ippona incontra Dio e sant'Ambrogio gli fa conoscere Gesù, la sua vita si illumina di una speranza che non conosceva ancora.

Verso questa speranza, che sostiene anche me, sento il dovere e la gioia di guidare ogni persona perché tante volte ho visto che la vita di chi incontra Gesù cambia co-

lore. Anche chi è affaticato e oppresso – ce ne sono molti – in Lui trova ristoro<sup>15</sup>.

7. Mio grande desiderio è che tanti scoprano che Gesù non disprezza le attese e le speranze umane ma le trasforma da dentro con la sua grande Speranza.

Riempie di luce e di forza quelle belle e autentiche. Chi cerca Dio avrà la gioia di sentirsi abbracciato da Lui come figlio, in Gesù Figlio del Padre. Chi ha sete di giustizia scoprirà di essere alleato di Gesù che sta facendo crescere il Regno di Dio dentro la storia umana. Chi sente accendersi nel cuore la scintilla dell'amore troverà nello Spirito di Gesù la forza di amare per sempre. Chi è nella notte del dolore vedrà una luce che viene da Gesù crocifisso, Lui che conosce il patire.

Tante volte i nostri desideri sono inquinati e portano verso speranze sbagliate che illudono per poco tempo e poi deludono. Per questo il cammino verso Gesù, e verso la speranza che lui ci offre, ci accorda anche la grazia di riconoscere con onestà le strade sbagliate su cui ci siamo incamminati spingendoci ad attuare una conversione, anche dolorosa se necessaria.

Cercherò di mettere in luce alcune speranze illusorie che vengono proposte nel nostro tempo perché non inquinino i nostri pensieri e i nostri desideri. A volte il mio tono potrà sembrare pessimistico, ma il medico onesto non nasconde il male mostrandolo al malato perché si curi nel modo migliore. Gesù è il grande medico delle anime e sempre può guarirci se con umiltà confessiamo i nostri disorientamenti.

∞ TRE SGUARDI PER CRESCERE  
NELLA SPERANZA

8. Ci avviamo, allora, a percorrere quello che ho chiamato “il cammino della speranza” che ha come meta e

continuo punto di riferimento “Cristo, nostra speranza”.

Mi limiterò ad indicare tre aspetti di questo cammino, cosciente che tanti altri potrebbero essere inseriti. Ognuno potrà completare da sé le mie riflessioni e si creerà un costruttivo dialogo sulla speranza.

Questi aspetti li chiamerei più precisamente: “tre sguardi per crescere nella speranza”.

Mi sono stati indicati dai sacerdoti e laici con cui mi sono confrontato. Li ritrovo, poi, presenti nella mia esperienza; specialmente nella preghiera del mattino, momento indispensabile di ricarica di speranza.

Per essere una Chiesa che crede in “Cristo, nostra Speranza”, e lo testimonia in modo convincente, è importante:

- a. guardare, con gli occhi di Gesù, la realtà in cui ci troviamo a vivere e ad agire per riconoscere le luci di speranza, per ascoltare le attese di speranza e per smascherare le speranze illusorie;
- b. guardare il Volto di Gesù, nostra speranza. Le contraddizioni della realtà in cui viviamo ci spingono a guardare verso Colui che è la nostra Speranza cercando nella sua Parola la luce che orienti le nostre scelte;
- c. essere segni di speranza agli occhi del mondo. Tante persone guardano verso il vescovo, i sacerdoti, i diaconi, le/i consacrate/i, le famiglie e le comunità cristiane per vedere nella loro vita i segni della speranza che confermano la nostra fede in Gesù Cristo. Questi segni convincono chi è lontano ad accostarsi alla Chiesa e alla fede e, contemporaneamente, rafforzano la speranza nei cristiani e nelle comunità che li mostrano.

Continuo la mia Lettera soffermandomi – seppur solo per cenni – su questi tre “sguardi” che aiutano a rafforzare la nostra speranza.



*prima parte*



## GUARDARE LA REALTÀ CON GLI OCCHI DI GESÙ



LA PARABOLA DEL CAMPO  
CON IL BUON GRANO E LA ZIZZANIA<sup>16</sup>

*“Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccoglierla?». «No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio»». [...].*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà*

*alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!"*

9. Guardare alle vicende del mondo per sapere come vanno le cose è un bisogno spontaneo di tutti. Per soddisfarlo sono nati i giornali, la radio, le televisioni e altri mezzi di comunicazione sempre più sofisticati. Anche tante nostre conversazioni sono dedicate ad informarci e a commentare gli avvenimenti che capitano.

Da dove nasce questo forte interesse? Sicuramente c'è una certa dose di curiosità che è sempre solleticata dalle novità.

Riflettendo, però, più attentamente, ci accorgiamo che siamo spinti dal desiderio di trovare attorno a noi segni di speranza. Ne sentiamo il bisogno perché la nostra vita è in balia di ciò che ci succede attorno. Dipendiamo dalle decisioni di altri che, in questo mondo, diventato piccolo, possono velocemente influire su di noi anche se sono prese a migliaia di chilometri. Dipendiamo, poi, dalle forze della natura che siamo ben lontani dal controllare.

Ci viene, allora, spontaneo, come dice Gesù, scrutare la natura e i fatti della storia alla ricerca di segni di speranza a cui affidarci e attenti ai segni di male da cui difenderci<sup>17</sup>.

Rimane attuale, però, il suo rimprovero: *"Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?"*. Spesso ci accontentiamo di valutazioni superficiali che oscillano tra un ingenuo ottimismo e un eccessivo pessimismo. Di questi tempi prevale un diffuso pessimismo

un po' su tutto, alimentato non poco dalla rappresentazione della società che offrono i mezzi di comunicazione.

**10.** Come tutti, anche i cristiani osservano la realtà ma da persone sveglie<sup>18</sup> che non accettano passivamente le opinioni di massa ma sanno valutare con chiarezza i segni dei tempi. Questo non dipende dalla loro maggiore intelligenza o cultura, ma dal fatto che hanno incontrato Gesù e hanno imparato a guardare la vita e gli avvenimenti con i suoi occhi.

Nella parabola del buon grano e della zizzania Gesù rivela come vede gli avvenimenti della storia umana. Vi riconosce, prima di tutto, i segni dell'opera di Dio creatore che ha seminato nel campo del mondo solo piante buone: sono gli uomini che vivono come suoi figli. Nello stesso campo, però, individua anche l'intervento di un nemico, il diavolo, che ha seminato erbacce: sono gli uomini che cedono alle tentazioni del maligno. I contadini della parabola si innervosiscono a causa della zizzania che rovina il bel raccolto e vorrebbero subito estirparla lasciando solo il buon grano. Anche noi proviamo insofferenza e dolore quando ci scontriamo con la cattiveria e il male perché non ci dovrebbero essere; ed è vero. Il nostro primo impulso è quello di togliere di mezzo chi rovina la vita sua e degli altri, diffondendo zizzania.

Dio Padre, invece, ci sorprende per l'infinita pazienza e misericordia che dona sole e pioggia sia ai buoni che ai malvagi<sup>19</sup>, nella speranza che anche questi si convertano e diventino buon grano<sup>20</sup>. Gesù invita i discepoli ad imitare Dio Padre accettando di vivere con pazienza in un mondo in cui ci sono buon grano e zizzania, pesci buoni e pesci cattivi<sup>21</sup>.

Per orientarsi in questo mondo, essi devono riconoscere gli uomini che sono buon grano per collaborare con loro alla vittoria del Regno di Dio che Gesù ha

piantato dentro la storia umana. D'altra parte, vanno individuati con chiarezza i pesci cattivi perché sono alleati all'opera malvagia e potente del demonio. Contro di lui è necessario resistere con fermezza, sperando di convincere gli uomini che si sono fatti suoi collaboratori e invocando per essi la conversione.

*11.* La parabola del buon grano e della zizzania lascia trasparire tanta speranza perché il raccolto finale è in mano a Dio e ai suoi angeli. Per quanto il male sembri potente, Gesù lo ha definitivamente vinto sulla croce e nella risurrezione<sup>22</sup>. Il diavolo, pur forte e potente<sup>23</sup>, non distruggerà il Regno di Dio che sta crescendo e alla fine trionferà l'Agnello immolato e satana sarà definitivamente sconfitto<sup>24</sup>.

Il collirio spirituale di questa speranza guarisce i nostri occhi e ci consente di vedere i segni del Regno di Dio che si sviluppa silenziosamente in mezzo alle oscure opere del diavolo, che non inganna i discepoli del Signore anche quando si traveste da angelo di luce<sup>25</sup>.

Nell'Anno della speranza proviamo a fare questo "discernimento" personale e comunitario, scrivendo un elenco preciso dei segni del Regno di Dio e dei segni dell'opera del diavolo presenti attorno a noi.

Troviamo un magistrale esempio rileggendo i primi numeri della costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo del Concilio Vaticano II<sup>26</sup>.

Per introdurre a questo discernimento mi permetto di fare alcuni esempi di buon grano e di zizzania che riconosco nel nostro ambiente. Continuate, poi, voi aggiungendo altri segni.



IL BUON GRANO CHE CRESCE:  
∞ I SEGNI CHE ALIMENTANO LA SPERANZA

**12.** Condivido volentieri con voi alcuni esempi di buon grano perché essi rafforzano la fede e la speranza e risvegliano nel cuore il desiderio di lodare il nostro Dio.

A volte siamo presi, come tante persone oggi, da un doloroso senso di disorientamento perché Dio sembra assente. Gesù invita a guardare dalla parte giusta per accorgersi delle pianticelle di buon grano. Ogni pianticella mostra che non è germogliata spontaneamente o per caso, ma che è stata seminata da un'Intelligenza e un Amore infiniti, che noi riusciamo appena ad intuire. Dio è sempre l'Invisibile ma possiamo riconoscere dove passa e lascia la sua opera<sup>27</sup>.

Il nostro sguardo deve essere aperto su tutta l'umanità, senza schemi e preclusioni perché Dio sorprende sempre e il suo Spirito riempie l'universo<sup>28</sup>. Con questa apertura di mente e di cuore ho cercato di individuare le pianticelle di buon grano sia nella società che nella Chiesa.

I cristiani hanno la missione sacerdotale di raccogliere tutti i segni dell'onnipotente bontà di Dio e offrirli a Lui lodandolo e ringraziandolo, a nome di tutti gli uomini<sup>29</sup>. Facciamo questa preghiera celebrando la S. Eucaristia che è la più grande preghiera di lode che la Chiesa innalza a Dio Padre. Lo ringraziamo per averci donato suo Figlio Gesù - il dono più grande e gratuito della Misericordia divina - e in Gesù il ringraziamento abbraccia tutto il creato e tutto il bene e il bello che c'è nel mondo<sup>30</sup>.

I segni del Regno di Dio che ricorderò di seguito, ci suggeriscano una preghiera di lode, specialmente durante la S. Messa.

*13.* Mi fermo spesso a guardare un bambino piccolo perché lo sento come avvolto da un alone di mistero. E' della mamma, che lo porta in braccio, e del papà ma è già più grande di loro perché viene da lontano. Viene da Colui che è il Padre<sup>31</sup> di tutti e ha voluto un nuovo figlio che sarà unico e irripetibile in tutta la storia dell'umanità. I piccoli occhi che si spalancano trasmettono pura speranza; la speranza di incrociare volti sorridenti che lo accolgono in una vita in cui potrà scoprire la gioia di Dio che porta come nostalgia nel suo piccolo cuore<sup>32</sup>.

● Quando la mamma col piccolo in braccio è attorniata da altri figli in comunione di affetti con lei e il papà, mi sale un senso di consolazione. Penso alle famiglie numerose, che non mancano in diocesi, e che mostrano una speranza nella Provvidenza di Dio Padre più forte delle incertezze economiche e dei condizionamenti culturali.

● Dentro la diffusa mentalità abortista brilla la testimonianza di amore materno e di speranza che ci offrono le donne che a qualunque prezzo tengono in grembo il figlio per donarlo alla vita. Illuminate dallo Spirito del Signore capiscono più di noi il valore e il mistero della vita umana. Punti luminosi sono i Centri di Aiuto alla Vita che si pongono a loro servizio.

● Non possiamo nascondere le tante ambiguità presenti oggi nei rapporti affettivi e sessuali; nonostante ciò incontro la bella esperienza dell'innamoramento tra un ragazzo e una ragazza. E' una scintilla di gioia che sorprende tutti e due e porta in sé la speranza di durare per sempre. La sorpresa è il segno che quell'iniziale amore è un dono, spesso imprevisto, e che viene dal Padre da cui "discende ogni dono perfetto"<sup>33</sup>. Mentre cominciano ad imparare ad amarsi, la ragazza e il ragazzo si sentono, così, preceduti e accompagnati dal-

l'amore di Dio concretamente presente in loro e in mezzo a loro.

● Quante volte sono stato vicino a genitori – mamme in particolare – che accudiscono con fedeltà e delicatezza un figlio disabile, molte volte dopo aver resistito alla tentazione di rifiutarlo con l'aborto. Spesso li ho sentiti chiedersi se danno o ricevono di più da quel figlio. Ho incontrato lo stesso amore in famiglie pronte all'affido di bambini con debolezze fisiche o psichiche. Contro il mito dell'efficienza fisica, essi portano tra noi l'amore di Gesù per i deboli, che con essi si è identificato<sup>34</sup>.

● Visitando gli ospedali, le case di riposo, gli *ospedice*, i centri per disabili ho ascoltato confidenze di medici, infermieri e operatori che, con normalità quotidiana, curano, come il buon samaritano<sup>35</sup>, le membra sofferenti di sorelle e fratelli ricoverati in quei luoghi. Ne ho trovati tanti che continuano la grande tradizione di carità cristiana che ha sempre avuto un occhio di riguardo per le persone svantaggiate, con una fantasia d'amore ispirata solo dallo Spirito Santo.

● Hanno lasciato sempre in me un senso di sorpresa le persone capaci di un atto di perdono verso chi aveva arrecato loro torto. Ho visto accendersi una scintilla di speranza che veniva dal Cuore di Gesù che morì perdonando per guarire i suoi carnefici<sup>36</sup>.

● Abbiamo quotidianamente sotto gli occhi le scene degli immigrati che arrivano alle nostre coste su barconi di fortuna. Ad uno sguardo superficiale sembrano l'immagine della disperazione. Ma quelle mamme che scendono tenendo stretto il figlioletto e i tanti giovani che hanno affrontato l'ignoto forse ci insegnano il coraggio di una speranza che non cede. Ascoltandoli ci trasmettono valori che la nostra società ha sbiadito.

● Penso, ancora, ai veri artisti che attraverso la bellezza ci fanno intuire l'Invisibile e lo splendore della gloria futura, a coloro che lottano per la giustizia e la

pace, ad imprenditori coraggiosi che investono per il bene comune e che mantengono i posti di lavoro mentre altri sono tentati di trasferire in altri paesi la produzione di beni e servizi.

## ∞ NELLA CHIESA

*14.* Desidero, almeno per un attimo, fermare lo sguardo sulla Chiesa e sulla nostra Chiesa di Udine perché anche in essa il buon grano germoglia, spesso in forme imprevedibili.

● Parecchi cristiani mi scrivono raccontandomi con semplicità la loro esperienza di fede e di conversione iniziata, magari, in un pellegrinaggio ad un santuario mariano o in Terra Santa o alla GMG. Ad essi rispondo sempre ringraziandoli perché sono per me delle luci di speranza che, per un vescovo, sono di grande consolazione. Mi testimoniano che non c'è secolarizzazione che possa fermare l'opera dello Spirito Santo nei cuori disponibili. Con loro mi sento immediatamente in sintonia e comunione profonda come sorelle e fratelli nell'unica famiglia di Gesù che è la Chiesa.

● Tra loro ricordo con particolare affetto i catecumeni che, durante la Veglia pasquale, ho avuto la gioia di accogliere nella Chiesa donando loro i sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia. Leggendo le lettere che mi scrivono, rivivo l'esperienza, narrata dagli Atti degli Apostoli, delle tante persone che ascoltarono Pietro che annunciava Gesù e si sentirono "trafiggere il cuore" perché quella Parola aveva sconvolto la loro esistenza<sup>37</sup>.

● Un altro segno dello Spirito Santo sono i tanti cristiani che amano sinceramente la Chiesa. Per questo, se possono dedicano tempo ed energie per il catechismo e l'educazione cristiana di bambini e giovani, oppure per collaborare nei diversi ambiti della pastorale,

per iniziative di carità e di sostegno dei missionari, per tenere aperte e decorose le nostre belle chiese. Essi vedono anche le debolezze della Chiesa che, per altro, sono il risultato di quelle che ognuno di noi porta in sé. Ma non prendono le distanze dalla Chiesa, magari criticando con distacco e con toni poco profetici. Essi, invece, soffrono per la Chiesa come per la loro madre; pregano e offrono le sofferenze per il Papa, i vescovi, i sacerdoti, i diaconi, le/i consacrate/i, le famiglie, i laici. Mi commuovono quelle laiche e laici che vivono il loro amore per la Chiesa dedicandosi in modo rispettoso e fedele ai loro sacerdoti, portando con carità anche il peso dei loro limiti, della loro malattia e vecchiaia.

● Sorprendono i giovani e le giovani che ritrovano nel loro cuore la generosità di rispondere alla chiamata di Dio e si consacrano a Lui nel celibato come sacerdoti o religiose/i “per sempre”.

● Ci fa bene allargare lo sguardo verso Chiese sorelle di altri continenti che, con noi, formano l'unica Chiesa cattolica. Spesso sono provate da ristrettezze materiali e da dolorose persecuzioni che noi non conosciamo. Dentro la prova ci offrono la testimonianza di una sorprendente vitalità e speranza evangelica che può “*rinfrancare le mani cadenti e le ginocchia infiacchite*”<sup>38</sup>.

Ognuno di voi, care sorelle e fratelli, avrà altri esempi belli da portare di come lo Spirito Santo stia facendo crescere grano buono nel campo della nostra Chiesa diocesana.

**15.** Non voglio, però, dimenticare ancora un segno di speranza che mi colpisce e mi fa riflettere. Incontro persone di ogni età che vivono una ricerca spirituale profonda. Spesso essa è partita da qualche avvenimento che le ha scosse, come un fallimento affettivo, uno sbandamento morale, la prova improvvisa della malattia o della morte, la crisi economica.

Queste prove le hanno spogliate delle sicurezze acquisite e si sono trovate come i pellegrini che cercano un nuovo senso e scopo per vivere, una nuova speranza. Portano nella loro bisaccia tante domande che aspettano una risposta. Spesso l'attendono proprio dalla Chiesa che resta, nonostante le sue debolezze, un riferimento di speranza nei deserti della vita odierna.

Nella Chiesa, quando incontrano una testimonianza evangelica limpida, i loro cuori vibrano di speranza. E' quanto sta succedendo di questi tempi grazie alla grande testimonianza spirituale e morale di Benedetto XVI, al coraggio dei cardinali di scegliere un successore "dall'altra parte del mondo" e alla ventata di autenticità evangelica portata da Papa Francesco.

Così le tante persone in ricerca diventano esse stesse una speranza per la Chiesa. Sono certamente una speranza impegnativa perché chi viene da dolorose disillusioni non è disposto ad accettare frasi fatte o risposte superficiali. Se trova sale insipido si allontana subito<sup>39</sup>.

Accogliere la loro richiesta di aiuto comporta di saper mettere in discussione un cristianesimo comodo e scontato e farci pellegrini con loro. E' una bella prospettiva di speranza e di nuova evangelizzazione.

## ∞ LA ZIZZANIA CHE INFESTA IL CAMPO: I LADRI DI SPERANZA

**16.** Papa Francesco, nell'omelia della domenica delle Palme, ha rivolto ai giovani un accorato appello che ha colpito molti: "Per favore, non lasciatevi rubare la speranza!"<sup>40</sup>. Ha messo in guardia dai ladri di speranza ed indicato il più pericoloso: " [...] quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti! [...] in questo momento viene il nemico, viene il diavolo,

mascherato da angelo tante volte, e insidiosamente ci dice la sua parola. Non ascoltatelo!”.

La cattiveria peggiore consiste nel rubare ad un uomo ogni speranza. E' come rubargli la vita e condannarlo all'inferno, nel buio della disperazione. *“Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate”*, legge Dante Alighieri sulla porta dell'inferno che sta per varcare<sup>41</sup>.

Satana, che Gesù definisce “omicida fin dal principio”<sup>42</sup> ha l'obiettivo malvagio di distruggere la speranza e cerca, tra gli uomini, degli alleati che collaborino con Lui. Questi sono i “figli del Maligno” di cui parla la parabola del buon grano e la zizzania.

L'opera del diavolo e dei suoi “figli” continua implacabile e i cristiani hanno, per primi, la responsabilità di denunciarla e di resistere, accogliendo l'invito forte di san Pietro: *“Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo”*<sup>43</sup>.

Per combattere il nemico, bisogna prima riconoscerlo anche quando si mimetizza abilmente. Quali sono, allora, le piante di zizzania che stanno crescendo nel nostro mondo? Dove vediamo l'opera del maligno che sta distruggendo la speranza?

Sono convinto che non ci sarà difficile fare un elenco. Mi limito, perciò, a qualche esempio che considero particolarmente significativo.

## ∞ LA TENTAZIONE ALLA RASSEGNAZIONE DENTRO LA CHIESA

**17.** Per onestà comincio guardando alla Chiesa e alla nostra Chiesa diocesana. Serpeggiante e forte è la tentazione alla rassegnazione che insidia vescovi, sacerdoti, diaconi, religiose/i, laici impegnati, genitori.

Molti me la fanno presente e nell'Anno della speranza è giusto prenderla seriamente in considerazione.

Istintivamente tendiamo a trovare fuori di noi stessi le cause della nostra rassegnazione. Essa sembra ben giustificata per le tante delusioni, specie perché le persone rispondono poco e male ai nostri sforzi. Non ho difficoltà a confessare anche la mia fatica a digerire le delusioni pastorali, specialmente quando sono più cocenti.

Pregando e riflettendo, però, torno a chiedermi: è scontato che le delusioni debbano far nascere in me uno stato di rassegnazione? Onestamente, devo rispondermi che questo sentimento dipende dalla mia poca fede e poca speranza.

Se fossi più convinto che solo Gesù è l'unica speranza anche per le persone che non si interessano di Lui e cercano in altre cose un senso per la vita, non cederei alla rassegnazione. Anche se le pecore continuano a smarrirsi, il buon pastore non si stanca e continua a cercarle per portarle ai pascoli buoni della Parola di Dio e dei sacramenti.

Solo se ho scoperto personalmente che il Vangelo è la notizia più bella, continuerò ad annunciarla in ogni occasione, anche rischiando di sentirmi ripetere le parole degli ateniesi a san Paolo: *“Su questo ti sentiremo un'altra volta”*<sup>44</sup>. Il missionario davanti ad ogni uomo non vuol sapere altro *“se non Gesù Cristo e Cristo crocifisso”*<sup>45</sup>, che gli ha conquistato il cuore<sup>46</sup>.

La rassegnazione è un veleno che il diavolo inocula nel cuore di chi è chiamato ad annunciare il vangelo. Quando lo sento dentro di me, prego con insistenza lo Spirito Santo perché sostenga la mia debole fede e speranza in Gesù per il quale ho impegnato tutta la mia vita. Chiedo la grazia di far mie le parole di Paolo: *“Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore”*.



Nei sacerdoti la tentazione alla rassegnazione può portare al progressivo abbandono del sacramento della Penitenza e alla poca attenzione verso i giovani chiamati al ministero presbiterale.

*18.* Un altro effetto negativo di questa tentazione è l'adattamento al compromesso. Dopo aver insistito tanto con chi non vuol capire si conclude che è meglio accettare le persone come sono accontentandosi dei passi che si sentono di fare senza spingerle verso mete che oggi sembrano idealistiche. In questo modo è più facile stare in pace con tutti.

Se vedo le malattie morali e spirituali di un fratello e le giustifico a buon mercato sono colpevole della stessa indifferenza del sacerdote e del levita della parabola che guardano il malcapitato e vanno oltre. Il buon samaritano, invece, gli sta vicino e, con vera compassione, lo aiuta a fare un serio esame di coscienza per guarire la sua malattia<sup>47</sup>. Non si rassegna come se per quel fratello non ci fosse più speranza di conversione. Mi torna in mente spesso il duro richiamo di Dio al profeta Ezechiele a non cadere nella tentazione di adomesticare le esigenze della Legge divina solo perché suonano scomode agli orecchi degli ascoltatori<sup>48</sup>.

## ∞ LE AZIONI CONTRO LA SPERANZA NELLA SOCIETÀ

*19.* Allarghiamo ora lo sguardo dalla Chiesa a tutta la società. Ci balzano, purtroppo, agli occhi progetti e azioni che sono stati e sono veri “furti di speranza”.

● I più anziani conservano nella memoria le assurdità della guerra che ha devastato in modo irreparabile la vita di tanti giovani e delle loro famiglie. Questa “inutile strage” – come la definì Benedetto XV<sup>49</sup> – continua tra popolazioni lontane da noi e getta un'ombra cupa su tutta l'umanità.

● Molti di noi hanno vissuto in prima persona le illusioni e le successive disillusioni delle ideologie; in particolare dell'ideologia marxista che ha dominato su interi popoli e ha generato, anche nel nostro Paese, progetti e azioni di cieca violenza<sup>50</sup>.

● Sulle sue ceneri sta, ancora, governando i popoli la teoria del libero mercato che impone la legge del più forte sul più debole allargando la forbice che divide molti ricchi da troppi poveri<sup>51</sup>.

● Il mercato, per alimentarsi, ha diffuso la mentalità del consumismo, ideale pratico di vita. Tutti, ormai, riconoscono che questa mentalità ci ha portati a vivere sopra le nostre risorse reali, facendo pagare il prezzo di questo stile di vita ai giovani del nostro tempo costretti ad un futuro incerto.

Potrei aggiungere altri esempi come la diffusa fragilità dei legami familiari con pesanti conseguenze sull'educazione dei figli, la religione deformata dal fanatismo, l'impovertimento etico della politica.

Non posso, però, passare sotto silenzio elementi fondamentali in opposizione alla speranza che hanno segnato la nostra società negli ultimi secoli. Possono apparire meno importanti rispetto agli elementi che ho succintamente elencato, ma sono quelli che li hanno generati.

## ∞ LA NEGAZIONE DELL'ESISTENZA DI DIO

**20.** Il primo: la tremenda dichiarazione che “Dio è morto”<sup>52</sup>. Si tratta della perdita del riferimento a Dio che ha generato – come Nietzsche aveva lucidamente previsto – un grave disorientamento dell'uomo e della società. Ma siccome l'uomo ha bisogno di speranze si è creato dei miti alternativi in cui credere: la rivoluzione marxista per ottenere l'uguaglianza e la giustizia, il progresso della scienza e della tecnica per raggiungere una vita più sicura e agiata, il consumi-

smo<sup>53</sup>. Essi hanno in sé anche istanze buone ma, sono diventati miti che si sostituiscono a Dio e hanno mostrato chiaramente il loro limite. Sempre stando alle efficaci immagini del filosofo tedesco, si sono rivelate “deboli lanterne” soffocate dalla notte che avanza. Ma gli uomini hanno bisogno del sole che gratuitamente dona luce e calore e diffonde la speranza perché possiede la forza di vincere la notte; hanno bisogno di Dio e del suo amore misericordioso.

*21.* Nei primi capitoli del libro della Genesi, la Parola di Dio rilegge con chiarezza le strade fallimentari che l'uomo moderno ha imboccato. Il diavolo lo ha attirato ancora una volta nella tentazione e nella menzogna in cui sono caduti Adamo ed Eva. Lo ha affascinato con la promessa di poter essere padrone unico della propria vita e del proprio destino perché Dio non c'è più<sup>54</sup>.

Ma alla lunga, le tentazioni di satana mostrano la loro falsità. Senza il Sole dell'amore di Dio e la luce della sua Parola, l'uomo non trova più un senso alla vita. Come meta ultima gli è rimasto il nulla della morte dentro il quale vede sparire, uno ad uno, i compagni di viaggio. Se ha la possibilità cerca di riempire i giorni di piccole speranze ma il vuoto rimane. Così diventano più faticosi i rapporti con i propri simili come accadde ad Adamo ed Eva e a Caino e Abele. Così diventa pure urgente il problema ecologico perché un progresso cieco ha alterato l'armonia con la natura.

In questa situazione non meraviglia se gli adolescenti e i giovani vivono con interessi sempre più modesti. Sono nati da adulti che nascondono loro il Sole divino e offrono loro una vita piuttosto grigia e oggi anche con incerte prospettive lavorative ed economiche. Le mie espressioni possono suonare alquanto dure. Ma per onestà verso i nostri figli, credo sia tempo di guardare in faccia la realtà e riconoscere che la tenta-

zione del demonio ha fatto perdere l'orientamento della vita che parte da Dio e va verso Dio. Ha convinto a trascurare, con colpevole indifferenza, la Via che Dio Padre ci ha indicato: Gesù<sup>55</sup>.

## ∞ LINA LIBERTÀ LIBRIACATA

22. Dalla negazione di Dio è derivato il secondo passaggio contro la speranza. Mi riferisco alla grave minaccia generata dallo stravolgimento del modo di pensare e vivere la libertà.

La libertà è il dono più straordinario che Dio ha fatto ad ogni uomo e Gesù è venuto per completare questa opera d'amore, come scrive san Paolo: *“Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi”*<sup>56</sup>.

Purtroppo, cancellato il rapporto con Dio, ogni uomo è rimasto l'unico protagonista, libero di decidere della sua vita come meglio crede senza riferirsi a Colui che gliel'ha donata<sup>57</sup>. Il demonio ha come ubriacato la sua libertà.

Ritroviamo in questo nostro tempo il comportamento del figlio minore della parabola del figliol prodigo<sup>58</sup>. Egli cede alla tentazione diabolica di farsi padrone dei beni che, senza alcun merito, ha ricevuto dal padre. Li usa a suo piacimento senza la coscienza del loro valore e di cosa sia bene e male per lui. Si crede libero ma finisce schiavo della tentazione di possedere, di consumare, di sentirsi potente per i soldi, di soddisfare egoisticamente i piaceri sessuali. Specialmente si spegne in lui il desiderio di amare perché il suo cuore si è indurito.

Il diavolo ottiene, così, lo scopo di portarlo alla totale degradazione della dignità e alla morte. Lo salva solo un sentimento di umiltà che si risveglia nel cuore e si traduce nella decisione di tornare dal padre.

Sì, cari fratelli, la libertà, senza riferimento alla Legge di Dio diventa delirio che fa paura anche agli os-

servatori laici più attenti. Come il figlio minore, infatti, stiamo perdendo il valore dei doni ricevuti da Dio: il senso della sacralità della vita propria e altrui, il linguaggio dell'amore negli affetti e nella sessualità, il valore della dignità di ogni persona.

Questi sono segni inequivocabili dell'azione distruttiva di satana che alla fine lascia il vuoto nel cuore che ha perduto un senso grande alla vita e, specialmente, non sa più amare. In questa condizione, la libertà dell'uomo si attorciglia su se stessa e diventa pericolosa per chi la esercita e verso gli altri.

Chiediamoci con onestà se la nostra società non stia forse lasciando in eredità alle nuove generazioni questo vuoto, trasmettendo l'idea che la libertà è il diritto di fare quello che più piace senza vincoli esterni. Non ne stiamo vedendo le conseguenze nel disorientamento di tanti piccoli; non pensiamo che l'indifferenza degli adolescenti non ne sia la conseguenza?



## *seconda parte*



# GUARDARE IL VOLTO DI GESÙ CRISTO, NOSTRA UNICA SPERANZA<sup>59</sup>

## ∞ LA LOTTA DELLA ZIZZANIA CONTRO IL BUON GRANO

23. Buon grano e zizzania: questo è il panorama che abbiamo ogni giorno sotto gli occhi e nel quale cerchiamo segni di speranza che sostengano il desiderio di vivere, di gioire e di impegnarci. Accanto a segni belli che parlano del Cuore di Colui che è l'Amante della vita<sup>60</sup>, il nostro sguardo si scontra anche con brutti segnali di male e di morte.

Il bene accanto al male è una grande contraddizione che ha fatto soffrire e pensare gli uomini di ogni epoca e fa pensare e riflettere anche noi.

Il cristiano non vuol cedere alla rassegnazione e si schiera a sostegno di ogni pianticella di buon grano, di ogni persona che vive la fede e l'amore.

La stessa Parola di Dio, però, rivela che siamo dentro una lotta tremenda che il libro dell'Apocalisse, con linguaggio simbolico, descrive con grande realismo e attualità<sup>61</sup>.

Se guardiamo con coraggio la realtà, non possiamo non fare i conti, almeno di tanto in tanto, con la domanda: chi sta avendo la meglio dentro la storia umana? Le radici della zizzania non stanno soffocando il buon grano? Anche dentro la Chiesa non dilaga sempre più una scristianizzazione e un'indifferenza che non si lascia scalfire dalle nostre proposte? In che senso le Beatitudini sono la vera realizzazione della vita?

Sono queste le domande che con onestà mi pongo;

come cristiano e come vescovo, di fronte alla mia coscienza e a coloro che sono in ricerca di una speranza affidabile<sup>62</sup>.

## ∞ LA MORTE: ESTREMO OSTACOLO CONTRO LA SPERANZA

24. Esiste, poi, l'estremo ostacolo contro la speranza che nessun uomo e nessuna religione e cultura hanno potuto evitare: è la morte nostra e delle persone che abbiamo amato. Un ostacolo così inquietante che la nostra società da decenni cerca di nascondere, ricorrendo a vari stratagemmi evidenziati, ormai, da molti studi.

Come tutti, anch'io me lo sono trovato davanti tante volte nella mia vita; ma in alcuni momenti è stato un interrogativo assolutamente serio.

Quando sono tornato a casa, dopo essere stato informato della morte improvvisa di mia mamma, ho trovato il suo corpo già ben composto ma lei non c'era più. Una violenza inaspettata, senza chiedere il permesso, aveva spezzato il dialogo di sguardi e di parole che mi aveva accompagnato, con amore e discrezione, per tutta la vita. Mentre pregavo il santo rosario con parenti e amici, guardavo il volto della mamma segnato dalle rughe di una vita ma anche sereno e quasi luminoso. E mi chiedevo: cosa spero ancora per lei e per me? Della sua vita, di tanti sacrifici e di tante preghiere quotidiane cosa rimane?

Un altro volto che mi è rimasto nel cuore è quello di un amico fraterno, don Biagio, morto di tumore a 40 anni. Fin dalle medie avevamo condiviso stima, affetti e tanti interessi. L'avevo visto insultato da un male che gli aveva portato via tutta la memoria. Quando andai a pregare alla sua bara, vidi il suo volto quasi solenne; sembrava assorto in un Altro Pensiero che non potevo



raggiungere. Mi ricordai allora le parole che aveva scritto ai suoi parrocchiani salutandoli: “Vi aspetto nella Gerusalemme del cielo”.

I nostri cari defunti ci lasciano in eredità le domande più importanti per la nostra vita: val la pena di spendere i giorni donandosi o è meglio adattarsi al “*carpe diem*”? Cosa resta dei legami di amore costruiti con fedeltà e sacrifici? E dei desideri e progetti mai realizzati? E del male fatto a cui non si ha avuto tempo di rimediare?

Ci sono, poi, altri morti che mi pongono domande mute e molto serie. Sono le incalcolabili vittime delle violenze di ogni genere che la storia umana ha lasciato dietro a noi: i milioni di aborti, gli uccisi nelle guerre e nei campi di sterminio, i disperati inghiottiti dal mare senza raggiungere la sponda della speranza. E' un elenco che supera la nostra immaginazione.

Resteranno per sempre senza qualcuno che renda loro giustizia? Il maligno, per mano di malvagi, ha avuto la sua infernale vittoria su di essi?<sup>63</sup>

## ∞ IL VANGELO DELLA SPERANZA

25. Mentre pregavo accanto al volto sereno e immobile di mia mamma, mi tornava in mente la dichiarazione di san Paolo: “*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete an-*

*cora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti*<sup>64</sup>.

Sapevo bene che lei era vissuta sostenuta da questa speranza e tante volte me lo aveva testimoniato più con i fatti che con le parole. Sorretta da questa speranza aveva vissuto il rapporto non sempre facile con papà, alimentando un amore che si era purificato negli anni. Si era sacrificata, con normalità quotidiana, per noi figli, mettendo sempre le nostre esigenze al primo posto. Rimasta vedova, si era dedicata con mia zia ai visitare anziani e malati. Non la sfiorava il dubbio di sprecare i suoi anni perché non pensava a se stessa ma, letteralmente, si sacrificava per la famiglia e gli altri. In lei era radicata la fede in Gesù Cristo risorto dai morti e la speranza che anche lei sarebbe entrata, con Lui, nella vita eterna portando il tesoro di tutto il bene compiuto. L'eucaristia, la comunione e la preghiera quotidiana avevano nutrito la sua speranza, come quella dell'amico don Biagio.

**26.** Le parole dell'apostolo contengono l'annuncio della speranza cristiana. I cristiani sperano e attendono che i loro cari, rubati dalla morte, risorgano; e non solo le persone a cui sono stati legati da affetto, ma tutti i morti. Hanno questa gioiosa speranza perché Gesù Cristo, in cui credono, è, per primo, risorto dai morti.

Questo è il vero "vangelo", la bella notizia scoperta solo da chi ha conosciuto Gesù. Non è, però, riservata ai cristiani, ma è per tutti gli uomini perché nessuno sfugge alla morte. Per far giungere ovunque l'annuncio di questa speranza Gesù, prima di salire al Padre, ha in-

viato gli apostoli a predicare in tutto il mondo. A Gesù interessa ogni uomo perché, per ciascuno, è morto ed è risorto.

Nell'anno dedicato a questa grande virtù teologale torniamo ad ascoltare ancora una volta l'annuncio di speranza che troviamo in tutti i libri del Nuovo Testamento: *“Gesù è morto per i nostri peccati e, dopo essere stato sepolto, è risorto il terzo giorno”* e in lui risorgono quanti in lui credono e sperano.

Anche se sono parole che conosciamo a memoria non dobbiamo cedere alla presunzione di averle già capite. Chiediamo allo Spirito Santo la grazia di comprenderne il significato nel momento in cui perdiamo con la morte genitori, fratelli e amici e che cosa significano per la nostra vita. Sono tantissimi i passi del Nuovo Testamento che parlano della speranza portata da Gesù umiliandosi fino alla morte di croce e risorgendo dai morti<sup>65</sup>. Cerchiamo del tempo per meditarli personalmente e assieme. Abbiamo preparato anche quest'anno un sussidio con schede per incontri di preghiera e di riflessione su alcuni testi biblici ispirati dallo Spirito. In nota ne indico anche altri<sup>66</sup>.

Con le mie parole aggiungo qualche breve commento alla Parola di Dio per risvegliare in noi l'unica “speranza che non delude”<sup>67</sup>: Gesù risorto “speranza della Gloria”<sup>68</sup>.

## I PRIMI TESTIMONI DELLA SPERANZA ∞ CRISTIANA. MARIA DI MAGDALA E I DUE DISCEPOLI DI EMMAUS

27. L'annuncio che ha cambiato il mondo è stato portato da una donna, Maria di Magdala, il mattino di Pasqua. Spalancata la porta della casa dove stavano chiusi gli apostoli, gridò tra lacrime di gioia: “Ho visto il Signore!”.

*«Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto<sup>769</sup>.*

Maria stava fuori della tomba di Gesù e, in solitudine, piangeva amare lacrime senza speranza. Tutti conosciamo quelle lacrime amare che sgorgano dal cuore quando ci troviamo impotenti davanti al male; quando siamo delusi di noi stessi perché le nostre debolezze, vizi e peccati hanno, ancora una volta, condizionato la nostra volontà; quanto vediamo negli occhi degli innocenti una rassegnata disperazione davanti alla cattività che li sta rovinando; quando ci muoiono persone tanto care e con loro muore una parte di noi stessi.

Maria, il venerdì sera, aveva dovuto abbandonare nel sepolcro il corpo straziato del suo Maestro Gesù che l'aveva accolta senza giudicare i suoi gravi peccati e le aveva toccato il cuore con un amore puro di compassione e perdono. Per non perderlo aveva avuto il coraggio di accompagnare Maria, la Madre, fin sotto la croce e lo aveva guardato mentre assorbiva nel cuore e nel corpo la cattività di chi lo voleva schiacciare. Lo aveva visto subire i peggiori insulti con mitezza, perdonando, senza reagire; Lui che aveva placato le tempeste sul lago, aveva moltiplicato i pani, aveva richiamato alla vita l'amico Lazzaro poco tempo prima. Alla fi-

ne, in quella tomba, chiusa con un'enorme pietra, la Maddalena aveva depresso anche la sua speranza.

Il mattino di Pasqua piange lacrime tristi vicino al sepolcro da cui non riesce a staccarsi perché lì è rimasto il suo amore e la sua speranza. Ma si sente chiamare da Gesù che è accanto a lei ma fatica a riconoscerlo. Fatica ad uscire dall'amarezza senza speranza finché non si sente chiamare per nome: "Maria!".

Il suo cuore è scosso da quella Voce piena di un Amore umanissimo e, insieme, potente. E' l'Amore che già le aveva guarito il cuore con il perdono ed ora la cerca dentro la sua solitudine priva di speranza.

Maria ascolta la Voce del suo Signore e Salvatore e si sente tirare fuori dalla tomba della solitudine, dell'amarezza e della rassegnazione al male in cui era rinchiusa. Ella risorge con Gesù perché Lui, come aveva promesso<sup>70</sup>, è tornato dai morti per cercarla e accoglierla in quell'Amore da cui né male, né morte potrà più staccarla.

Il mattino di Pasqua per Maria comincia già la vera "vita eterna" perché si sente quasi travolta da una gioia e una speranza tanto che non ha più paura di niente e di nessuno perché sa che Gesù non la perderà più.

Così, Gesù risorto ha la sua prima testimone che va dai discepoli: "Venite anche voi perché ho visto il Signore!".

28. Lo stesso giorno di Pasqua, verso sera, Gesù risorto incontra anche i due discepoli che, da Gerusalemme, tornavano a casa a Emmaus. Ho già commentato la loro esperienza nella lettera pastorale dello scorso anno<sup>71</sup>. Mi limito a sottolineare che in loro ritroviamo gli stessi sentimenti della Maddalena.

Sono oppressi dalla sua stessa tristezza perché sul calvario, con il sole<sup>72</sup>, si era oscurata anche la loro esistenza e si era spenta la grande speranza che avevano posto in Gesù.

Quando Gesù apre i loro occhi e lo riconoscono sono quasi travolti dalla stessa gioia di Maria. E' la gioia che Gesù aveva promesso<sup>73</sup> e che fino ad allora non potevano aver provato perché i nostri momenti di gioia hanno, poco o tanto, l'ombra della fugacità.

La gioia che Gesù risorto con la sua presenza dona a loro non teme, invece, di essere oscurata e soffocata<sup>74</sup>. Né male, né morte avranno più la forza di strapparli dall' invincibile amore col quale Gesù risorto li tiene uniti a sé. I discepoli sono certi che Lui ha il potere di accompagnarli ogni giorno fino al termine del pellegrinaggio terreno e di accoglierli nella Vita eterna. Li guiderà con la sua Parola che ha scaldato il loro cuore e con il suo Corpo e Sangue nell'eucaristia che ha condiviso con loro.

Come Maria hanno iniziato una vita nuova che avrà come unico scopo quello di testimoniare a tutti che la speranza è possibile e che ha il nome e il volto di Gesù risorto.

## ∞ DALLA RISURREZIONE DI GESÙ ALLA RISURREZIONE DEI MORTI

29. Gesù risorto, oltre alla Maddalena e ai discepoli di Emmaus, si rivelò a pochi altri discepoli e, in particolare, ai dodici apostoli. Ultimo a incontrarlo fu Saulo sulla via di Damasco<sup>75</sup>. Questi sono i testimoni che partirono da Gerusalemme per andare in tutto il mondo. Erano un piccolo gruppo, ma il vangelo della speranza che annunciavano aveva la potenza dello Spirito Santo che conquistava i cuori assetati.

Riprendo l'annuncio di san Paolo: *“Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti”*<sup>76</sup>.

Questa è la nostra speranza: dove è Lui potremo esser anche noi. Se Lui è risorto porterà nella sua risurrezione anche i morti. Questa incrollabile speranza ci viene tramandata dal Credo della nostra Chiesa di Aquileia che confessa: “Credo la risurrezione di questa carne”. Questa splendida affermazione ci porta, prima di tutto, a guardare a Gesù che è risorto con il suo corpo ricco delle cicatrici di dolore e di amore della sua passione. Così, farà risorgere anche noi, anche con la “nostra carne” che sarà come quella di Gesù e di Maria, sua Madre, che Egli, dopo la morte, ha voluto con sé “in anima e corpo”<sup>77</sup>. Le mani che hanno curato e servito non resteranno nella polvere ma risorgeranno come quelle di Gesù con le stigmate dell’amore<sup>78</sup>. Ritroveremo realmente le persone care come gli apostoli hanno ritrovato Gesù risorto con tutta la sua persona che ben avevano conosciuto. Sarà la Comunione dei Santi.

### ∞ IL PASTORE GRANDE CHE È DISCESO AGLI INFERI

**30.** A questo punto, però, chiediamoci: chi sono i morti che risorgeranno come Gesù e con Lui?

Troviamo la prima risposta nel Credo di Aquileia il quale afferma che Cristo morì, fu sepolto e “discese negli inferi”. La prima persona che Gesù risorto incontrò non fu Maria Maddalena, che piangeva all’esterno del sepolcro. Prima egli discese “negli inferi”; là dove stavano i morti di tutta la storia umana.

Come il buon pastore andò a cercare i più poveri; gli uomini che, esalato l’ultimo respiro, non avevano più energie per tornare alla vita.

Noi non possiamo far più nulla per i morti perché la forza distruttrice della morte ce li ha portati via per sempre. Gesù risorto, invece, col suo Amore vittorioso è entrato fin dentro gli inferi ed è andato a prendere

per mano i morti, uno per uno. E' l'unico "Pastore grande delle pecore"<sup>79</sup> del quale esse possono fidarsi perché cerca e trova anche la pecora smarrita negli inferi e con la sua Voce forte e soave la risveglia dal sonno della morte.

Le lacrime delle tante vittime dell'egoismo e della cattiveria trovano l'Amore di Gesù risorto che rende loro giustizia e le consola per l'eternità. Abbraccia nel perdono pieno chi si affida a Lui.

Coloro che nella vita terrena si sono alleati al demonio e, chiusi nel loro egoismo, hanno rovinato o distrutto la vita dei fratelli si troveranno di fronte all'Amore di Gesù risorto. L'Amore che hanno rifiutato sarà l'estremo e misterioso giudizio. Su di esso noi non possiamo dire nulla perché la coscienza dell'uomo è un abisso. Però, la grazia non è un colpo di spugna che cancella la giustizia. Coloro che restano malvagi nel cuore non possono sedere nel banchetto eterno accanto alle vittime, come se nulla fosse stato<sup>80</sup>.

A Gesù risorto, che fa splendere la luce della speranza nel buio della morte, consegniamo anche i nostri cari quando preghiamo per loro nella S. Messa del funerale. Solo Lui può accoglierli e unirli all'immenso gregge che riunisce nella Gerusalemme celeste e nella terra promessa della risurrezione<sup>81</sup>.

## ∞ IL PECCATO È IL VERO MALE CHE PORTA ALLA MORTE

**31.** I morti, però, sono solo coloro che hanno esalato l'ultimo respiro e finiscono consumati nella tomba o nella cremazione?

Spontaneamente ci viene da pensare così. Ma ben diverso è il pensiero di Gesù riportato nei vangeli e in tutto il Nuovo Testamento.

Nella parabola del figliol prodigo, il padre, per convin-



cere il figlio maggiore a partecipare alla festa per il ritorno del fratello minore, gli dice: *“Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita. Era perduto ed è stato ritrovato”*<sup>82</sup>. Quel figlio era fisicamente vivo ma il padre lo piangeva come morto, come perso per sempre.

Si era abbandonato alle tentazioni del diavolo – all’orgoglio, prima di tutto – e si era rovinato completamente nel peccato.

San Paolo scrive ai Romani: *“Il salario del peccato è la morte”*<sup>83</sup>. Il peccato è la vera malattia grave dell’uomo perché è una morte progressiva che rovina il suo modo di pensare, i suoi sentimenti e affetti, il corpo, i rapporti con gli altri. Avvertendo che il peccato introduce la morte in tutte le dimensioni della persona umana, grida con grande sincerità: *“Me infelice? Chi mi libererà da questo corpo di morte?”*

Aggiunge subito, però: *“Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!”*<sup>84</sup>. Da quando ha incontrato Gesù, Paolo ha trovato la speranza di essere liberato dalla schiavitù del peccato. E’ iniziata la sua risurrezione dal peccato all’amore.

Definisce i battezzati con un’espressione sorprendente: *“Viventi, ritornati dai morti”*<sup>85</sup>. A causa del peccato avevano la morte nel cuore. Dopo il battesimo sono diventati tempio dello Spirito Santo di Gesù<sup>86</sup>.

**32.** Non possiamo nascondere la differenza tra il pensiero di Gesù e la sensibilità attuale, per la quale sono ben altri i mali dell’uomo e il peccato ha poco peso. Tante analisi sociologiche mostrano che, tanto si tende ad allontanare il pensiero della morte, altrettanto svanisce nelle persone il senso del peccato.

Anzi, far presente ad una persona la sua situazione di peccato sembra un atteggiamento poco rispettoso, di condanna e di rifiuto della persona stessa. Si tende, piuttosto, a scusare e giustificare per togliere il peso del senso di colpa.

Questo modo di vedere, però, è in evidente contrasto con la Parola di Dio. Sono innumerevoli le pagine della Sacra Scrittura che, con schiettezza, indicano nel peccato la rovina della vita di un uomo; che da lui, poi, si estende alla vita degli altri, della società e della natura stessa. Con altrettanto realismo, le tentazioni del demonio e i vizi sono indicati come dei padroni potenti che dominano la libertà dell'uomo spingendola al peccato.

Dio Padre ha rivelato la sua divina Compassione quando ha consegnato Gesù, suo Figlio, fino alla morte in croce pur di salvarci dal peccato<sup>87</sup>. E il Signore Gesù ha pagato su di sé questo prezzo pur di non abbandonarci nella morte del peccato: *“Ci ama e ci ha liberati col suo sangue dai nostri peccati”*<sup>88</sup>.

33. La Parola di Dio non è fuori della realtà; rivela, invece, una verità che salta all'occhio di chiunque guardi con onestà come vanno le cose a questo mondo. Penso che credenti e non credenti non possono che concordare con queste parole di Benedetto XVI: *“L'esistenza di quello che la Chiesa chiama peccato originale è purtroppo di un'evidenza schiacciante, se solo guardiamo intorno a noi e prima di tutto dentro di noi. L'esperienza del male è infatti così consistente, da imporsi da sé e da suscitare in noi la domanda: da dove proviene?”*<sup>89</sup>. Ci sono “strutture di peccato” che pesano su tutti e che il Magistero della Chiesa ha più volte denunciato<sup>90</sup>. I responsabili, però, siamo tutti noi perché esse sono il frutto di tanti peccati personali che quotidianamente commettiamo, cedendo all'attrattiva dei sette vizi capitali<sup>91</sup>.

A questa responsabilità personale ha richiamato con forza Papa Francesco nella sua visita a Lampedusa: *“«Dov'è il tuo fratello?» Chi è il responsabile di questo sangue? [..]. Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così:*

*non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna [...] La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza»<sup>92</sup>.*

L'opera di satana è rivolta sempre al cuore dell'uomo per attirarlo al peccato. Dal cuore rovinato dal peccato nascono i mali sociali e le strutture di peccato<sup>93</sup>.

#### ∞ GESÙ FA RISORGERE GLI UOMINI MORTI A CAUSA DEL PECCATO

34. Gesù risorto ha compassione di noi peccatori e ci cerca instancabilmente, facendosi nostro compagno di viaggio. Ci chiama per nome, come chiamò Maria, e aspetta che apriamo il nostro cuore povero e misero<sup>94</sup>. Non attende che siamo noi a pensarlo e cercarlo, ma ci precede e ci accompagna continuamente con la sua grazia.

Il protagonista primo della vita di un battezzato è Gesù risorto che, dice san Paolo, lo ha accolto dentro la sua morte, dentro il suo amore senza misura. Dal momento del battesimo ognuno di noi vive sempre dentro l'amore di Gesù e in ogni istante è unito a Lui sia nella vita terrena che oltre la morte fisica<sup>95</sup>. Per questo, l'apostolo può rassicurarci con queste consolanti parole; *“Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo, il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui”*<sup>96</sup>.

Con il sacramento della cresima, che completa il battesimo, Gesù ha donato in pienezza il suo Santo Spirito. E' lo stesso Spirito Santo nel quale egli vive la Comunione di Figlio con Dio Padre. E così siamo accolti anche noi nella stessa Comunione e, uniti sempre a Lui, diciamo "Padre nostro"<sup>97</sup>.

La grande consolazione del cristiano è prendere coscienza della delicata e fedele opera d'amore dello Spirito di Gesù in Lui. Ci guarisce un po' alla volta dal male del peccato per amare come Gesù. Il cuore guarito e pieno dell'amore di Gesù trova la forza di donare la vita nel matrimonio, nel sacerdozio, nella vita consacrata, nell'aiuto ai poveri,

Gesù risorto rinnova continuamente il dono dello Spirito Santo, specialmente quando ci riuniamo per celebrare l'eucaristia. Mentre ascoltiamo la lettura della Parola di Dio lo Spirito Santo infiamma il nostro cuore e illumina i nostri pensieri con i pensieri di Gesù. Quando, poi, facciamo la comunione Gesù entra in noi con il suo Corpo e con tutto il suo Spirito dell'Amore e, giorno dopo giorno, ci cambia in Lui.

**35.** Concludendo queste riflessioni, riprendo l'annuncio di Paolo: *"Se Cristo è risorto dai morti, anche i morti risorgono in lui"*.

Auguro a tutti di far esperienza che questo è il vero "vangelo della Speranza". Noi eravamo " i morti", a causa dei peccati, che hanno ricevuto la grazia di risuscitare con Gesù per la potenza del suo Santo Spirito dell'Amore.

La vita eterna non inizierà solo dopo la nostra morte fisica ma è già cominciata col battesimo. Grazie allo Spirito dell'Amore in noi stanno morendo sempre più il peccato, i vizi, l'egoismo, la poca fede, l'indifferenza verso la preghiera. Cresce in noi un cuore nuovo, simile al Sacro Cuore di Gesù. La morte fisica sarà il momento dell'abbraccio pieno con Lui e con tutti i fratel-

li nell'eterna Comunione dei salvati e dei santi.  
Questa è la grande Speranza che Gesù risorto riversa nei nostri cuori. Quale gioia e speranza più grande poter dire anche noi: *“Non vivo più io, ma Cristo vive in me”*<sup>98</sup>! Quale speranza più grande che sentirci liberi dalla prigione dell'egoismo e da quella più dura dell'orgoglio e fare esperienza di un cuore che si allarga sempre più nell'amore! Quale speranza più grande di sentire in noi la libertà di mettere tutta la vita e per sempre nelle mani di Gesù per essere piccoli segni del suo amore per la Chiesa e per tanti suoi e nostri fratelli! Quale gioia essere noi i testimoni che solo la speranza in Gesù non delude!<sup>99</sup>



## *terza parte*



# ESSERE SEGNI DI SPERANZA AGLI OCCHI DEL MONDO

## ∞ LA SPERANZA: SEGNO DISTINTIVO DEI CRISTIANI NEL MONDO

**36.** Gesù risorto diffonde la vittoria del suo amore trasformando il cuore e la coscienza di ogni uomo che crede in Lui. La conversione avviene nel segreto dove vede solo il Padre e dove arriva solo Gesù con il suo Spirito<sup>100</sup>, senza altri testimoni.

Quando, però, il cuore cambia si rinnova tutta la persona. Come per la Maddalena e i due discepoli di Emmaus, si accende in noi la speranza di Gesù e quella luce traspare da tutta la nostra persona<sup>101</sup>.

L'antica Lettera a Diogneto racconta come la gente vedeva i cristiani. Dopo il battesimo, apparentemente essi erano come prima, nel vestito, nelle abitazioni, nei rapporti. Eppure i pagani coglievano in loro un cambiamento totale e meraviglioso che diffondeva straordinaria serenità e speranza anche quando venivano ingiustamente perseguitati<sup>102</sup>.

I cristiani sono sempre stati contagiosi per la loro speranza. La loro serenità forte e profonda attira i non credenti verso la Chiesa che è e deve essere la casa della speranza.

In Friuli tutti si accorgeranno che stiamo vivendo un Anno della speranza se la diocesi, le parrocchie, le famiglie e tanti cristiani mostreranno segni luminosi e coraggiosi di speranza.

Nelle programmazioni pastorali delle foranie e delle comunità scegliamo assieme alcuni segni da proporre in modo particolare.

Chi è giunto fin qui nella lettura della mia lettera decida qualche segno di speranza da vivere durante l'anno. Tra i tanti che lo Spirito Santo ci suggerirà ne indico brevemente alcuni.

## ∞ I MARTIRI E I SANTI

37. Ricordo, prima di tutto, i martiri perché, come dice il nome, sono i testimoni per eccellenza di Gesù risorto di fronte al mondo. Nella loro debolezza manifestano una speranza e una potenza straordinaria che ha inquietato i dominatori di questo mondo; come appare, ad esempio, nel racconto della passione dei martiri di Lione riportato dallo storico Eusebio di Cesarea. Siamo nel 177 dopo Cristo e il comandante romano, non pago di aver fatto orrendamente torturare e uccidere una cinquantina di cristiani, ordina di bruciarne i corpi e disperderne le ceneri nel fiume Rodano dicendo: “Devono perdere anche la speranza di risorgere, appoggiandosi sulla quale introducono presso di noi un culto nuovo e straniero e sprezzano i supplizi, pronti a andare gioiosamente incontro alla morte! Vediamo, adesso, se risorgeranno; vediamo se il loro Dio può soccorrerli, e strapparli dalle nostre mani!”<sup>103</sup>.

Quei martiri erano già dei risorti perché pur di non rinnegare il loro rapporto di fede e di amore con Gesù erano pronti a rinunciare alla vita fisica. Avevano già iniziato a vivere la vita eterna che si sarebbe compiuta nella risurrezione finale. Proprio quella speranza nella risurrezione turbava il comandante romano perché aveva capito che era invincibile. I martiri perdevano la vita fisica ma la loro speranza vinceva.

La fede della nostra Chiesa di Aquileia ha la sua linfa vitale nel sangue dei martiri e Patroni, Ermacora e Fortunato, e degli altri martiri che celebriamo durante l'anno liturgico.

Il martirio ha segnato il sorgere della Chiesa di Cristo



e l'ha accompagnata lungo tutto il suo cammino. Il '900 è stato il secolo con il maggior numero di martiri. Nomino appena san Massimiliano Kolbe e Edith Stein (santa Teresa Benedetta della Croce) che hanno illuminato con la loro testimonianza di fede e di carità l'inferno dei lager nazisti; e il beato don Pino Puglisi che ha portato il vangelo nel cuore della mafia, a prezzo della vita. Così pure, in questo secolo, poi, sta proseguendo l'umile e forte testimonianza dei martiri in tanti territori dell'Africa e dell'Asia.

Come i martiri, tutti gli altri santi hanno testimoniato la stessa speranza, ponendo al centro dei loro interessi il rapporto con Gesù nei sacramenti e nella preghiera, fino a sacrificare in modo eroico la loro vita al servizio dei fratelli. La loro è stata "carità eroica", il segno che la Chiesa cerca per dichiarare santo un suo figlio.

**38.** Nell'Anno della speranza rinnoviamo il ricordo e la venerazione dei martiri e dei santi.

- Tutte le nostre comunità cristiane hanno la bella tradizione di venerare i propri santi patroni, con manifestazioni molto partecipate. Rinnoviamo queste iniziative perché non scadano solo nel folklore ma siano incontri di fede e di preghiera. Possiamo raccontare in modo avvincente la loro esperienza di fede e di amore che ancora tocca i cuori. Aiutiamo, poi, i partecipanti a pregare il santo che veneriamo perché è un potente intercessore che ci accompagna.

- Ricordiamo i fratelli e le sorelle cristiani che in questo tempo rischiano il martirio, tenendoci informati, pregando per loro e anche sostenendoli nei modi possibili. Canali preziosi di questa solidarietà possono essere le nostre missionarie e missionari con i quali molte comunità e associazioni hanno rapporti di collaborazione.

- Per tutta la diocesi prepareremo due sussidi con brevi racconti della vita di alcuni martiri e santi: uno

per gli adulti e uno per i bambini. Saranno a disposizione per l'inizio dell'Avvento per la lettura personale, in famiglia, negli incontri di catechesi e formazione.

*LE NOSTRE COMUNITÀ RIUNITE  
NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA*



**39.** Le persone cercano la Chiesa se si sentono accolte da una gioiosa speranza; se ne allontanano quando respirano al suo interno un clima di stanchezza e di freddezza.

La nostra diocesi è formata da tante comunità a misura d'uomo nelle quali è possibile conoscersi personalmente e intrecciare rapporti diretti. Di questi rapporti tante persone hanno bisogno e facilmente si aggregano ad una comunità in cui circola l'aria fresca della speranza che Gesù risorto ha diffuso il mattino di Pasqua.

Per creare questo clima gioioso e accogliente e vincere l'individualismo che si diffonde anche in Friuli, non bastano le nostre iniziative e i nostri sforzi. A volte ho l'impressione che ci facciamo prendere da questa illusione.

Una comunità cristiana è viva e si rinnova solo se lascia spazio al Protagonista primo: lo Spirito Santo diffuso da Gesù nei nostri cuori. Egli ce lo dona specialmente quando ci riuniamo per celebrare la S. Eucaristia, ascoltando la sua Parola e mangiando il suo Corpo, Pane della Vita e dell'Amore.

La S. Messa, se è celebrata e vissuta con fede, unisce i cuori nell'unica speranza e nell'unica carità perché in essa "annunciamo la morte del Signore, proclamiamo la sua risurrezione, nell'attesa della sua venuta". Per questo la celebrazione dell'Eucaristia è "fonte e culmine" della vita della Chiesa<sup>104</sup>.

40. L'Anno della speranza, perciò, sia l'occasione per rinnovare l'impegno nella preparazione e nella cura della celebrazione della S. Messa, specialmente domenicale.

- I primi responsabili sono i sacerdoti che invito a interrogarsi su come si dispongono spiritualmente a presiedere la S. Messa, come preparano l'omelia e come stimolano i cristiani a partecipare alla celebrazione.

- Nel 50° anniversario della promulgazione della Costituzione sulla Liturgia "*Sacrosanctum Concilium*", del Concilio Vaticano II, sarà molto utile rileggere questo importante documento del Magistero con quanti hanno una parte attiva nella celebrazione eucaristica (diaconi, lettori, ministranti, cantori, animatori). La prima condizione per curare bene la liturgia è scoprire e vivere il suo significato spirituale.

- Dalla riforma liturgica del Vaticano II è nato il nuovo Messale romano che contiene i testi e le indicazioni per la celebrazione della S. Messa. Invito a valorizzarlo in tutta la sua ricchezza rileggendo, in proposito, l'Ordinamento Generale Principi posto all'inizio. Ogni celebrante è tenuto a seguire con fedeltà i testi e le indicazioni del Messale come segno di comunione nella Chiesa e per non creare disorientamento tra i fedeli. Se è ben conosciuto, il Messale offre opportunità e spazi di intervento al celebrante e agli altri attori della celebrazione.

- La prima condizione per ravvivare le nostre celebrazioni eucaristiche è l'intensità di fede con cui vi partecipiamo. Per questo invito caldamente i sacerdoti a prepararsi con il raccoglimento interiore; a presiedere la S. Messa "in persona di Cristo"<sup>105</sup>, pregando lo Spirito Santo. Tutta l'assemblea sia aiutata a partecipare alla S. Messa in clima di silenzio interiore, di preghiera, di ascolto.

**41.** Sostenuta dalla certa speranza che i morti risorgono, la Chiesa ha sempre accompagnato con la preghiera i propri figli che oltrepassavano la misteriosa soglia della morte fisica per entrare nella Comunione dei Santi. Ha tenuto vivo il legame spirituale con i santi ricordandoli nella liturgia e affidandosi alla loro intercessione presso la misericordia di Dio.

Essa ha sempre ricordato fedelmente i defunti con la preghiera di suffragio che trova spazio nella celebrazione di ogni S. Messa. Questa preghiera è un grande atto di fede in Gesù che ha vinto la morte, di speranza nella risurrezione dei morti in Cristo, di carità purissima verso coloro che abbiamo amato e che possiamo continuare ad amare ed aiutare con la preghiera.

La preghiera di suffragio per i defunti fa del bene anche a noi e contribuisce a rendere più umana tutta la società. La fretta e l'efficientismo, mentre portano a dimenticare i propri morti, inaridiscono i cuori e impoveriscono i rapporti. Se ricordiamo con affetto i volti dei cari defunti e invochiamo per ognuno di loro dalla misericordia di Dio Padre la grazia della felicità eterna, ci ritroviamo più buoni e umili nei rapporti reciproci e più saggi nel dare il giusto valore alle cose e alle vicende della vita.

**42.** Durante l'Anno della speranza invito le nostre comunità cristiane a valorizzare la preghiera di suffragio per i defunti trovando le occasioni più opportune.

- C'è bisogno di una convinta catechesi sul mistero della Comunione dei Santi grazie al quale siamo dentro un rapporto di fede e di amore con i santi e tutti i defunti, in Gesù risorto. Saranno occasioni favorevoli la festa di Tutti i Santi, la Commemorazione dei fedeli defunti e le celebrazioni dei funerali.

- I funerali sono tuttora molto partecipati e fre-

quenti. Per questo sono occasioni preziose per annunciare a molte persone la speranza nella risurrezione. Evitando una prassi ripetitiva, impegniamoci a curare la celebrazione e la predicazione.

● Per i motivi sopra accennati, non perdiamo la grande tradizione cristiana delle S. Messe celebrate in suffragio dei defunti. Oltre che ad ordinarle al sacerdote, invitiamo la gente a parteciparvi con fede.

IL PERDONO DEI PECCATI  
∞ NEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA  
E DELLA RICONCILIAZIONE

43. Hanno toccato il cuore di molte persone queste parole di Papa Francesco: *“E’ venuta da me una donna anziana, umile, molto umile, ultraottantenne. Io l’ho guardata e le ho detto: “Nonna – perché da noi si dice così agli anziani: nonna – lei vuole confessarsi?”. “Sì”, mi ha detto. “Ma se lei non ha peccato ...”. E lei mi ha detto: “Tutti abbiamo peccati ...”. “Ma forse il Signore non li perdona ...”. “Il Signore perdona tutto”, mi ha detto: sicura. “Ma come lo sa, lei, signora?”. “Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe”. Io ho sentito una voglia di domandarle: “Mi dica, signora, lei ha studiato alla Gregoriana?”, perché quella è la sapienza che dà lo Spirito Santo: la sapienza interiore verso la misericordia di Dio. Non dimentichiamo questa parola: Dio mai si stanca di perdonarci, mai! “Eh, padre, qual è il problema?”. Eh, il problema è che noi ci stanchiamo, noi non vogliamo, ci stanchiamo di chiedere perdono”<sup>106</sup>. L'anziana signora aveva capito che portando il perdono dei peccati Gesù ha diffuso tra gli uomini una ventata di speranza. Con il perdono, Egli cambia il nostro cuore con la potenza dello Spirito Santo e, liberandoci dall'egoismo, ci ridona la speranza di essere capaci di amare. L'egoismo, in-*

fatti, trasforma il cuore in una tomba che isola dagli altri. Il perdono di Gesù è una vera risurrezione che fa uscire dalla tomba per vivere nella comunione con lui e con i fratelli.

**44.** L'Anno della speranza sia un tempo di riscoperta della gioia del perdono e del sacramento della Penitenza e della Riconciliazione. Ce n'è urgente bisogno nella nostra diocesi per non privare tante persone della gioia liberante del perdono dei peccati.

- Mi rivolgo, in primo luogo, ai sacerdoti. Abbiamo ricevuto il potere di dichiarare, in nome di Gesù: "Io ti assolvo dai tuoi peccati". Guai se trascuriamo questo Dono divino consegnato a noi da Gesù risorto<sup>107</sup>. Piuttosto rinnoviamo l'impegno di fedeltà al sacramento della Penitenza, pregando spesso lo Spirito Santo perché i penitenti trovino in noi il cuore del Padre misericordioso.

- Se non è possibile assicurare in ogni parrocchia la disponibilità di un sacerdote per le confessioni, proviamo ad individuare in ogni forania una o più chiese in cui le persone sanno di trovare un confessore che le attende.

- Troviamo occasioni di catechesi per rieducare le persone a vivere il sacramento della Penitenza. Le liturgie penitenziali comunitarie offrono l'occasione per guidare concretamente i cristiani a prepararsi e a vivere bene la confessione individuale.

## ∞ LE PERSONE CHE PREGANO

**45.** Con gioia ricevo confidenze spirituali di tanti cristiani, e di tutte le età, che hanno scoperto lo "spirito della preghiera". Vivono, cioè, la preghiera come un dialogo personale con Gesù al quale si mantengono fedeli per una convinta scelta personale. Al centro di questo dialogo mettono sempre la comunione con Ge-

sù nell'Eucaristia. Sono appassionati della Parola di Dio, pregano volentieri con la liturgia delle ore, sentono vicina Maria specialmente nella preghiera del Santo rosario, in tanti momenti della giornata si ricordano del Signore con una breve preghiera o con una giaculatoria.

La preghiera è l'olio che alimenta la lampada della fede e della speranza, specialmente nei tempi di tentazione come sono gli attuali<sup>108</sup>.

Quanti tra di noi hanno scoperto la grazia dello "spirito della preghiera" lo mantengano vivo nel cuore invocando spesso lo Spirito Santo e non si vergognino di mostrarlo anche agli altri, specialmente ai figli e ai giovani. Saranno grandi testimoni di speranza.

Una silenziosa testimonianza la offrono le sorelle monache di clausura che la nostra diocesi ha la gioia di ospitare in alcuni monasteri. Ad esse Gesù ha dato una particolare grazia e vocazione alla preghiera ed esse, fondando la loro vita sul primato della contemplazione, ci aiutano a non perdere di vista l'Invisibile. Le nostre sorelle testimoniano ancora che sono vere le parole di san Paolo: *"noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne"*<sup>109</sup>.

**46.** Nell'Anno della speranza,

- invito, prima di tutto, i sacerdoti, i diaconi e le consacrate/i ad essere dentro le comunità esempi convincenti dello spirito di preghiera. Raccomando a loro la fedeltà alla liturgia delle ore che non è preghiera privata ma liturgica, nella quale le nostre voci e i nostri cuori si uniscono a Cristo che sempre intercede per la Chiesa.

- L'adorazione eucaristica è una forma di preghiera particolarmente importante perché prepara e completa la celebrazione eucaristica. Ho visto spesso sia i bambini che i giovani vivere con intensità l'adorazione

di Gesù nell'eucaristia, specie quando sono ben guidati da adulti che hanno esperienza di questa preghiera. Nel clima di adorazione anche la Parola di Dio risuona con maggior efficacia. Diffondiamo, allora, la pratica dell'adorazione eucaristica nelle parrocchie, nei santuari, nelle comunità religiose.

## ∞ I NOSTRI "CROCIFISSI" E COLORO CHE LI ASSISTONO

47. Arrivando in Friuli ho conosciuto la vita di Concetta Bertoli, definita "la crocifissa di Mereto di Tomba". Colpita a sedici anni da una malattia invalidante visse un tempo di sofferta ribellione. Poi, accompagnata da saggi consiglieri spirituali, si affidò a Gesù condividendo con lui l'agonia del Getzemani e la sua malattia si illuminò di una grande speranza. Visse i lunghi anni di immobilità in comunione con l'amore di Gesù crocifisso, offrendosi per la Chiesa, la santificazione dei sacerdoti, i peccatori.

Come Concetta Bertoli, abbiamo tanti altri "crocifissi" che scoprono la luce della speranza dentro la malattia e la sofferenza. Abbracciano la croce in comunione con Gesù e con la Vergine addolorata. Arrivano a comprendere e vivere le parole di san Paolo; *"Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa"*<sup>110</sup>.

Accanto a loro sono testimoni di speranza coloro che li assistono con delicatezza e fedeltà. Nei fratelli infermi, infatti, vedono le membra sofferenti di Cristo destinate a risorgere con Lui.

Quando arriveremo nella vita eterna conosceremo quanto bene ha fatto a noi, alla Chiesa e a tutta l'umanità, la preghiera, purificata dalla sofferenza, di tanti anziani e malati.



48. Nell'Anno della speranza:

● viviamo con particolare impegno la parola di Gesù: *"Ero malato e mi avete visitato"*<sup>11</sup>. In particolare è molto educativo accompagnare i ragazzi e i giovani a visitare gli anziani e i malati. Possono ricevere da loro indimenticabili lezioni di vita e di fede;

● valorizziamo l'Unzione degli infermi che è il sacramento che Gesù ha istituito per sostenere chi si trova dentro la malattia, rivolto non solo ai moribondi. Quando questo sacramento viene celebrato comunitariamente porta con sé una grazia spirituale di serenità e consolazione per il malato e chi gli sta vicino.

## ∞ I CRISTIANI CHE VIVONO CON FEDELTA' LA LORO VOCAZIONE

49. Recentemente, ai seminaristi e alle novizie di tutto il mondo Papa Francesco faceva questo richiamo: *"Un bravo seminarista diceva che lui voleva servire Cristo, ma per dieci anni, e poi penserà di incominciare un'altra vita... Questo è pericoloso! Ma sentite bene: tutti noi, anche noi più vecchi, anche noi, siamo sotto la pressione di questa cultura del provvisorio; e questo è pericoloso, perché uno non gioca la vita una volta per sempre"*<sup>12</sup>.

Nella cultura del provvisorio in cui la libertà è sentita come possibilità di cambiare sempre, la vocazione cristiana è una testimonianza evangelica controcorrente perché è "per sempre". E' una grande testimonianza di speranza perché mostra che il cuore dell'uomo può essere conquistato da un amore che occupa tutta la persona e tutta la vita.

I nostri sposi fedeli - e ne abbiamo moltissimi - sono luminosi esempi di speranza. A loro voglio far sentire tutta la mia stima e il mio sostegno. A volte il cammino della coppia conosce momenti difficili con debolez-

ze e infedeltà. Quando, però, negli sposi non viene meno l'umile affidamento alla grazia di Dio ricevuta col sacramento avvengono autentiche guarigioni e risurrezioni del reciproco amore. Essi mostrano che c'è sempre possibilità di sperare quando si mette in mezzo alla propria vita Gesù e il suo Spirito.

Testimoni di speranza sono anche i battezzati che si sono consacrati a Cristo e alla Chiesa nel celibato per essere pastori col cuore indiviso o religiose/i che hanno posto al centro del loro amore Gesù e i fratelli, specialmente i più poveri.

Ci sono in mezzo a noi ragazze e ragazzi che sentono nel cuore la chiamata di Gesù ad amare "per sempre" nel matrimonio, nel sacerdozio, nella vita consacrata. Essi sono germogli di speranza che chiedono di essere riconosciuti e sostenuti.

**50.** Nell'Anno della speranza riprendiamo delle iniziative concrete per aiutare i giovani e le ragazze a comprendere e accogliere la vocazione del Signore.

- Ho trovato nella Chiesa di Udine la bella tradizione di pregare al giovedì per le vocazioni. Invito a tenere viva questa preghiera dove già c'è e ad avviarla in tutte le comunità. Alla sofferenza per la diminuzione dei sacerdoti, dei religiosi e dei matrimoni cristiani, rispondiamo pregando con più insistenza, il padrone della messe<sup>113</sup>.

- Spesso la risposta generosa alla chiamata del Signore matura nel cuore di ragazzi e giovani durante esperienze forti. Penso a giornate di spiritualità e di preghiera e a periodi prolungati di servizio volontario ai poveri. Proponiamo senza paura tali esperienze agli adolescenti e ai giovani.

- In diocesi avvieremo due iniziative a favore dei giovani che custodiscono nel cuore una vocazione di speciale consacrazione.

I preti di recente ordinazione, in collaborazione con il

seminario, animeranno degli incontri aperti ad adolescenti e giovani che desiderano vivere un'esperienza di formazione spirituale e di ricerca vocazionale.

Riprenderà la sua attività il Centro Diocesano Vocazioni in collaborazione con la pastorale giovanile, il seminario e gli istituti religiosi.

## ∞ GLI EDUCATORI CRISTIANI

*51.* In sintonia con tutta la Chiesa italiana proseguiamo il nostro impegno a favore dell'educazione. In particolare, stiamo dando attenzione all'educazione cristiana dei bambini, ragazzi e giovani, cercando i modi per rendere più efficace il cammino di iniziazione cristiana scandito dalle tappe dei sacramenti.

L'impegno instancabile per l'educazione dei nostri figli è uno straordinario atto di speranza. Non vogliamo in alcun modo lasciarci demoralizzare dalle difficoltà ma continuare a collaborare con lo Spirito Santo che, prima di noi, continua ad agire nelle menti e nei cuori dei nostri figli. Essi, nonostante tutto, sono aperti al futuro spinti dall'insopprimibile speranza di poter scoprire che si può vivere per un amore eterno, di cui portano il presagio nel cuore.

Incoraggio, ancora una volta, i sacerdoti, le catechiste/i, gli educatori che, collaborando con i genitori, donano tempo, mente e cuore per l'educazione cristiana dei bambini e giovani. Essi sono, a nome di tutta la Chiesa diocesana, dei testimoni di speranza anche per le famiglie e per tutta la società friulana.

Riservo un ricordo particolare alle scuole cattoliche presenti in diocesi, dalle tante scuole dell'infanzia, alle primarie e secondarie. Stanno affrontando tante sfide che possono portare ad progressivo calo di motivazioni e di livello didattico. Non mancano, però, le prospettive incoraggianti se camminiamo sulla strada del-

la fiducia nella Provvidenza e di una sempre più stretta collaborazione.

Ricordo, infine, i tanti insegnanti – compresi gli insegnanti della religione cattolica - che operano con fede, intelligenza e cuore nelle scuole statali. Essi sono i rappresentanti della passione educativa della Chiesa presso gli alunni, i colleghi e le famiglie.

52. Nell'Anno della speranza richiamo alcune iniziative, tra le tante, a cui ci dedicheremo con particolare impegno a livello diocesano.

- Un'apposita commissione lavorerà sul tema dell'iniziazione cristiana, nostro principale impegno educativo. Contiamo di giungere al più presto a degli orientamenti da proporre a tutta la diocesi.

- Nel frattempo gli uffici diocesani offriranno per quest'anno pastorale dei validi strumenti per l'educazione dei bambini, ragazzi e giovani. Gli uffici catechistico e di pastorale familiare hanno steso un primo sussidio per l'iniziazione cristiana dei bambini da 0-6 anni e due itinerari per la formazione dei fanciulli al sacramento della riconciliazione e dell'eucaristia.

L'ufficio di pastorale giovanile ha poi preparato un sussidio sul tema della speranza per ragazzi e giovani ed ha in programma momenti di formazione spirituale più intensi sia per adolescenti in cammino verso la cresima e per giovani che hanno già ricevuto questo sacramento.

- In collaborazione con l'ufficio scuola, ho proposto a tutte le scuole cattoliche di primo e secondo grado un organismo di coordinamento per tenere vivo tra di loro il confronto e avviare forme di collaborazione.

- L'ufficio scuola ha in animo di promuovere delle occasioni di incontro per sostenere e motivare il prezioso impegno degli insegnanti cristiani nella scuola statale.

- Gli uffici diocesani, le foranie e le parrocchie

hanno avviato in questi anni diverse iniziative di formazione dei catechisti e animatori. Sono importanti occasioni per la formazione della fede di tutti gli adulti. Incoraggio, perciò, a continuare su questa strada qualificando sempre più le esperienze spirituali che sono offerte.

∞ **COLORO CHE SI IMPEGNANO  
IN OPERE DI SOLIDARIETÀ**

**53.** Da sempre nella Chiesa la speranza ha generato grandi iniziative di carità. Quando l'amore di Gesù conquista il cuore cresce una grande libertà, la libertà di dare la vita seguendo il suo esempio. I destinatari privilegiati di questo dono sono stati i più deboli e disagiati perché stanno al primo posto sia nel cuore di Gesù che nel cuore di chi è suo discepolo.

Nel tempo di crisi prolungata che stiamo vivendo, aumentano continuamente le persone e le famiglie che soffrono ristrettezze economiche, umiliazioni nella dignità, solitudini nei rapporti.

Esse, spesso, non alzano la voce ma vivono in comprensibile riservatezza le difficoltà per cui corriamo il rischio di abituarci a sentir parlare di crisi e a non tenere gli occhi aperti su chi ci sta accanto e si dibatte in gravi difficoltà. Come denunciava Papa Francesco nel suo viaggio a Lampedusa, "la globalizzazione dell'indifferenza" può assopire anche le nostre coscienze.

Teniamo aperte le porte delle nostre case e delle comunità perché l'ospitalità rompe solitudini che possono diventare pericolose.

Più concretamente nell'Anno della speranza:

- continuino nelle parrocchie e nelle foranie tutte le lodevoli iniziative di solidarietà coordinate, spesso, dai centri di ascolto della Caritas e animate da quel straordinario "valore aggiunto" che è il volontariato;

● in questo tempo di crisi sono benemeriti gli imprenditori che, affrontando anche le incertezze del mercato, si adoperano per creare reddito e posti di lavoro. Le imprese, grandi e piccole sono più robuste se si trasformano sempre più in “imprese di solidarietà” dove ognuno fa la sua parte (dall'imprenditore al dipendente) per salvare il lavoro e la dignità di tutti<sup>14</sup>;

● rivolgo un pressante invito a coloro che hanno responsabilità politica di amministrare il bene comune: questo sia realmente il primo obiettivo non antepo- nendo altri interessi o logiche di potere. Di questi tempi è una grave mancanza di rispetto verso i più poveri.

● Il nostro Paese ha bisogno di giovani che si misurino con l'impegno politico ed amministrativo, guidati da profonda onestà e formati adeguatamente. A loro la diocesi, attraverso la pastorale della cultura, offrirà a breve dei percorsi strutturati di formazione, ispirati alla Dottrina sociale della Chiesa;

● un grande segno di speranza sono le comunità aperte all'accoglienza dei fratelli immigrati che da anni, ormai, vivono nel nostro territorio. Tutte le iniziative e i gesti grandi e piccoli di attenzione e di ospitalità sono da loro molto apprezzati, come abbiamo con gioia constatato nella prima festa per le comunità degli immigrati cattolici, organizzata lo scorso gennaio. Un cammino serio di integrazione, poi, prepara un futuro sereno per la Chiesa e la terra friulana. L'ufficio Migrantes della diocesi si farà promotore e animatore di iniziative che favoriscano questo cammino.

**54.** La Caritas diocesana proporrà e avvierà, con l'inizio dell'Avvento, un progetto particolare che favorisca sul territorio una maggiore solidarietà creando rete tra tutte le forze sia delle parrocchie che della società civile.

Riguarderà, in particolare, la benemerita rete di centri di ascolto in cui opera un numero consistente di vo-

lontari. L'obiettivo è quello di sviluppare ulteriormente questa rete di solidarietà con criteri che siano per il bene integrale delle persone e delle famiglie.

Sarà anche uno stimolo per tenere vivo e far crescere lo spirito del volontariato che sempre ha caratterizzato le nostre popolazioni. Abbiamo bisogno di volontari sullo stile del buon samaritano che ci ha rimesso tempo, olio, vino, asino e soldi senza neppure aspettare un grazie. Questi volontari sono testimoni di speranza per chi si trova, per vari motivi, abbandonato sul ciglio di una strada.





## conclusione



### MARIA, STELLA DELLA SPERANZA<sup>115</sup>

55. L'ultimo sguardo di questa lettera pastorale è rivolto a Maria che, con confidenza di figli, invociamo “speranza nostra”. Gesù ce l’ha donata come Madre sotto la croce quando, Addolorata, ha partecipato fino in fondo alla passione di suo Figlio per noi, sostenuta da una “speranza contro ogni speranza”<sup>116</sup>.

Per questo è stata e rimane anche in questo tempo il più grande segno di speranza nella Chiesa: la “Stella del mare” per coloro che stanno attraversando il pellegrinaggio della vita che non risparmia momenti di oscurità e di burrasca.

Con gioia sento che Maria continua a toccare il cuore di tante persone che forse da molti anni avevano perso la fede e l’orientamento della vita. Attraverso di lei ritrovano la luce della speranza, il gusto della preghiera e il desiderio di rappacificarsi con Dio nel sacramento della riconciliazione.

Il primo sorriso rassicurante che un bimbo vede è quello della mamma e nei momenti di prova e di pericolo è il nome che spontaneamente viene invocato. Da figli rimaniamo rivolti a lei specialmente quando la nostra speranza è messa alla prova e la vita assomiglia ad una “valle di lacrime”.

Mi sembra bello terminare riproponendo la preghiera semplice e intensa con cui Benedetto XVI conclude l’enciclica sulla speranza “*Spe salvi*”: “Santa, Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il Regno di Gesù! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino<sup>117</sup>”. Adesso e nell’ora della nostra morte. Amen.

.....  
*note*  
.....

- <sup>1</sup> Tm 1,1  
<sup>2</sup> Qo 1,1-2,26  
<sup>3</sup> Sap 11,26  
<sup>4</sup> “*Ho creduto, perciò ho parlato*”, n. 32  
<sup>5</sup> 1 Pt 3,15  
<sup>6</sup> *Gaudium et spes*, n. 2  
<sup>7</sup> *Gaudium et spes*, n. 1  
<sup>8</sup> Rm 8,35-39  
<sup>9</sup> 1 Tm 1,1  
<sup>10</sup> Mt 4,23-25; 8,16-17  
<sup>11</sup> Mt 12,20-21  
<sup>12</sup> Rm 5,5  
<sup>13</sup> Mt 6,25  
<sup>14</sup> AGOSTINO, *Confessioni*, libro 1, par. 1  
<sup>15</sup> Mt 11,28  
<sup>16</sup> Mt 13,24-30.36-43  
<sup>17</sup> Lc 12,54-57.  
<sup>18</sup> 1 Ts 5,4-6  
<sup>19</sup> Mt 5,45  
<sup>20</sup> 2 Pt 3,8-9  
<sup>21</sup> Mt 13,47-48  
<sup>22</sup> Gv 16,33  
<sup>23</sup> Lc 11,21-23  
<sup>24</sup> Ap 19,1-10  
<sup>25</sup> 2 Cor 11,14  
<sup>26</sup> *Gaudium et spes*, nn.4-10  
<sup>27</sup> Rm 1,19-20  
<sup>28</sup> *Gaudium et Spes*, n. 11  
<sup>29</sup> *Sacrosanctum Concilium*, n. 7  
<sup>30</sup> *Gaudium et spes*, n. 45  
<sup>31</sup> Mt 23,9  
<sup>32</sup> Gv 15,11  
<sup>33</sup> Gc 1,17  
<sup>34</sup> Mt 25  
<sup>35</sup> Lc 10,25-37  
<sup>36</sup> Lc 23,34  
<sup>37</sup> At 2,37-39  
<sup>38</sup> Eb 12,12  
<sup>39</sup> Mt 5,13  
<sup>40</sup> PAPA FRANCESCO, Omelia della domenica delle Palme, 2013  
<sup>41</sup> DANTE ALIGHIERI, *La divina commedia*, Inf. canto III, 8  
<sup>42</sup> Gv 8,44  
<sup>43</sup> 1 Pt 5,8-9  
<sup>44</sup> At 17,32  
<sup>45</sup> 1 Cor 2,2  
<sup>46</sup> Fil 3,12  
<sup>47</sup> Lc 10,30-37  
<sup>48</sup> Ez 3,17-21

- <sup>49</sup> BENEDETTO XV, *Lettera ai capi dei popoli belligeranti*, 1 agosto 1917
- <sup>50</sup> BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, 2007 nn. 20-21
- <sup>51</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, nn. 23,35-36
- <sup>52</sup> F. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, aforisma 125
- <sup>53</sup> BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, nn. 16-23
- <sup>54</sup> Gn 3,1-19
- <sup>55</sup> Gv 14,6
- <sup>56</sup> Gal 5,1
- <sup>57</sup> BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, n. 23; PAPA FRANCESCO, *Lumen fidei*, n. 2
- <sup>58</sup> Lc 15, 11-17
- <sup>59</sup> Col 1,27
- <sup>60</sup> Sap 11,26
- <sup>61</sup> Ap 13
- <sup>62</sup> *Gaudium ed spes*, n. 10
- <sup>63</sup> *Spe salvi*, n. 42
- <sup>64</sup> 1 Cor 15, 12-21
- <sup>65</sup> Fil 2,5-11
- <sup>66</sup> At 2,22-36; 4,8-12; 10, 37-43 Rm 6,4-11; 8,28-39; 1 Cor 15; 2 Cor 4,13-5,17; Fil 2,8-11; 1 Ts 4,13-18; Eb 13, 20-21; 1 Pt 1,18-21; Ap 7,1-17; 12,10-12; 19, 1-10
- <sup>67</sup> Rm 5,5
- <sup>68</sup> Col 1,27
- <sup>69</sup> Gv 20.11-18
- <sup>70</sup> Gv 14,2-3
- <sup>71</sup> "Ho creduto, perciò ho parlato, nn. 15-37
- <sup>72</sup> Mt 27,45
- <sup>73</sup> Gv 15,11
- <sup>74</sup> Gv 16, 20-23
- <sup>75</sup> 1 Cor 15,5-9
- <sup>76</sup> 1 Cor 15,13.20
- <sup>77</sup> Pio XII, *Munificentissimus Deus*, 1950
- <sup>78</sup> Gv 20. 26-29
- <sup>79</sup> Eb 13,20
- <sup>80</sup> *Spe salvi*, n. 44
- <sup>81</sup> Ap 7,9-10
- <sup>82</sup> Lc 15, 24
- <sup>83</sup> Rm 6, 23
- <sup>84</sup> Rm 7, 24-25
- <sup>85</sup> Rm 6, 13
- <sup>86</sup> 1 Cor 3,16-17
- <sup>87</sup> Mt 26,28; At 5,3; Rm 4,25; 1 Cor 15,3; Gal 1,4; Ef 1,7; Eb 1,3; 7,27; 9,28, 1 Pt 2,24; 1 Gv 2,2
- <sup>88</sup> Ap 1,5
- <sup>89</sup> BENEDETTO XVI, *Angelus nella Solennità dell'Immacolata Concezione*, 2008
- <sup>90</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 38
- <sup>91</sup> Fin dai primi secoli sono state individuate sette principali cause di peccato: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia
- <sup>92</sup> PAPA FRANCESCO, Omelia a Lampedusa
- <sup>93</sup> Mt 15,18-20, BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, n. 21
- <sup>94</sup> Ap 3,20
- <sup>95</sup> Rm 6,3-11
- <sup>96</sup> 1 Ts 5, 9-10

- <sup>97</sup> Rm 8,14-16; Gal 4,6-7  
<sup>98</sup> Gal 2, 20  
<sup>99</sup> Rm 5,5  
<sup>100</sup> Mt 6,2-6  
<sup>101</sup> Mt 5,14-16  
<sup>102</sup> LETTERA A DIOGNETO, c. 4-5.  
<sup>103</sup> EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*  
<sup>104</sup> CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 1324-1327  
<sup>105</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 10  
<sup>106</sup> PAPA FRANCESCO, *Angelus*, V dom. di Quaresima, 17 marzo 2013  
<sup>107</sup> Gv 20,23  
<sup>108</sup> Mt 25, 1-13; 26,41; *Spe salvi*, nn. 32-34, *Lumen fidei*, n. 46  
<sup>109</sup> 2 Cor 4,18  
<sup>110</sup> Col 1,24  
<sup>111</sup> Mt 25,36  
<sup>112</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso ai seminaristi e alle novizie per l'Anno della fede*, 6 luglio 2013  
<sup>113</sup> Mt 9,36-38  
<sup>114</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 41  
<sup>115</sup> *Spe salvi*, n. 49  
<sup>116</sup> Rm 4,18  
<sup>117</sup> *Spe salvi*, n. 50

.....  
*indice*  
.....

- 1 - *Introduzione*  
Un anno alla riscoperta  
della virtù della speranza.....p. 6
- 2 - *Prima parte*  
Guardare la realtà con gli occhi  
di Gesù.....p. 13
- 3 - *Seconda parte*  
Guardare il volto di Gesù Cristo,  
nostra unica speranza.....p. 31
- 4 - *Terza parte*  
Essere segni di speranza  
agli occhi del mondo.....p. 47
- 6 - *Conclusione*  
Maria, stella della speranza.....p. 65
- 7 - *Note* .....p. 67

